
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981****12.****SEDUTA DI MARTEDÌ 13 MARZO 1990****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Cutrerà Achille	16
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3	D'Ambrosio Michele	23
Cutrerà Achille	3	Fabris Pietro	19, 22
Di Lembo Osvaldo	3	Gomez y Paloma Alvaro, <i>ex Vicecommissario straordinario</i>	32
Libertini Lucio	3	Libertini Lucio	19, 22
Sulla pubblicità dei lavori:		Petrara Onofrio	26
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	4	Sapio Francesco	14
Audizione dell'onorevole Giuseppe Zamberletti:		Ulianich Boris	18
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	4, 14, 19	Zamberletti Giuseppe, <i>ex Commissario straordinario e ministro pro tempore per il coordinamento della protezione civile</i>	5, 14, 20, 27
Becchi Ada	20, 22, 26, 37		
	20, 21, 22		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Il senatore Florino mi informa con lettera, consegnata in copia anche ai componenti la Commissione, che non parteciperà alla seduta odierna in conseguenza di un'intervista rilasciata dall'onorevole Zamberletti al quotidiano *Il Mattino*, che ha anticipato alcuni temi inerenti l'audizione prevista per oggi.

Ritengo che ciascuno di noi, nell'ambito delle proprie funzioni, sia tenuto al riserbo, se non addirittura al segreto, ma la stessa riservatezza non può essere imposta ad altri soggetti.

L'intervista rilasciata dall'onorevole Zamberletti – che peraltro non ho ancora letto – pone una questione di opportunità, che ha creato imbarazzo nel senatore Florino, ma il fatto non si configura come lesione di un principio. Pertanto, mi limiterò ad informare l'onorevole Zamberletti che alcuni parlamentari hanno reagito non partecipando ai nostri lavori. Non ritengo di dover aggiungere altro.

LUCIO LIBERTINI. Signor Presidente, ritengo giusto, insieme ad altri colleghi, partecipare all'audizione odierna, pur rispettando la decisione del senatore Florino.

Anch'io credo che soltanto i componenti questa Commissione siano tenuti ad una certa riservatezza e che lo stesso obbligo non possa riguardare altri soggetti.

Tuttavia, vorrei fare presente all'onorevole Zamberletti che la sua intervista è stata inopportuna, perché ha determinato una situazione di imbarazzo. Pur avendo egli il diritto di rilasciarla, ribadisco l'inopportunità del suo comportamento.

Non ho nulla di personale contro l'onorevole Zamberletti, però, a mio avviso, ha sbagliato ad anticipare alcuni giudizi su temi oggetto della seduta odierna, sapendo che avrebbe partecipato ad un'audizione presso la nostra Commissione.

OSVALDO DI LEMBO. A mio avviso, l'onorevole Zamberletti non ha anticipato alcun giudizio rilasciando quell'intervista, dal momento che in questo periodo si fa un gran parlare (ovviamente non mi riferisco ai colleghi della Commissione!). Tra l'altro, se si desse voce soltanto ad una parte, si assumerebbe un atteggiamento antidemocratico.

L'intervista in questione non è direttamente collegata con le dichiarazioni che l'onorevole Zamberletti potrà rendere nell'audizione di oggi; a mio avviso, egli l'ha rilasciata come semplice cittadino che in passato ha avuto la responsabilità di un determinato settore (*Interruzione del senatore Libertini*).

Basterebbe leggerla per constatare che non contiene alcuna anticipazione; non accetto, quindi, che di essa si dia una valutazione di inopportunità.

ACHILLE CUTRERA. Ho letto il testo dell'intervista e desidero esprimere la mia perplessità sul metodo seguito ed una sorta di preoccupazione per le dichiarazioni testé ascoltate. Mi ha colpito, in

particolare, l'affermazione secondo cui la Commissione parlamentare d'inchiesta sarebbe pronta a conferire una medaglia di merito agli amministratori delle zone terremotate; al riguardo, desidero esprimere il mio dissenso.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che da questo momento la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Seguito delle comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno, il consigliere della Corte dei conti Giovanni Cirillo ha trasmesso una nota contenente alcune richieste di rettifica al resoconto stenografico dell'audizione resa davanti alla Commissione nella seduta di martedì 19 dicembre 1989.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che della relativa lettera di trasmissione e delle rettifiche richieste sarà fatta menzione in un documento allegato al resoconto stenografico della richiamata seduta della Commissione d'inchiesta.

Nel medesimo documento saranno inoltre riportate le richieste dell'avvocato dello Stato Aldo Linguiti di rettifica al resoconto stenografico dell'audizione resa in pari data, formulate dal medesimo avvocato dello Stato al termine della sua audizione conclusasi nella successiva seduta di martedì 6 febbraio 1990.

(Così rimane stabilito).

Informo i colleghi che l'ufficio di presidenza della Commissione d'inchiesta ha predisposto per le giornate di lunedì 26 e martedì 27 marzo 1990 alcuni sopralluoghi nelle zone della regione Basilicata colpite dai terremoti del 1980-1981, proponendo itinerari comprensivi di alcune

località e di alcune aree di insediamento industriale. Il programma di massima dei sopralluoghi è stato inviato in casella postale a tutti i componenti la Commissione; quello definitivo sarà comunicato non appena possibile.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Desidero ora esprimere gratitudine per l'appoggio offerto dai componenti la Commissione nel corso della discussione alla Camera degli emendamenti da me presentati al disegno di legge di delega per la concessione di amnistia.

Audizione dell'onorevole Giuseppe Zamberletti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Giuseppe Zamberletti, commissario straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata dal 24 novembre 1980 al 31 dicembre 1981 e ministro per il coordinamento della protezione civile dal 1° gennaio al 30 novembre 1982 e dal 27 marzo 1984 al 27 luglio 1987 *(Viene introdotto in aula l'onorevole Zamberletti, accompagnato dai prefetti Alvaro Gomez y Paloma e Alessandro Giomi, vice-commissari straordinari, e dagli ingegneri Corrado Sella e Enrico Macchioni, dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi attribuiti al Presidente del Consiglio dei ministri).*

Porgo il benvenuto agli auditi. A titolo personale, innanzitutto, ritengo doveroso far presente all'onorevole Zamberletti che, qualunque domanda od osservazione gli venga posta, nessuno di noi dimentica il momento estremamente difficile in cui fu chiamato a ricoprire delicati incarichi, per cui eventuali posizioni dialettiche che oggi venissero assunte non significherebbero in alcun modo negazione dei meriti e delle fatiche.

In secondo luogo, devo riferire all'onorevole Zamberletti della protesta che è

stata comunicata alla presidenza ed ai componenti la Commissione per l'intervista pubblicata su *Il Mattino* di Napoli del 9 marzo, che tra l'altro confesso di non aver ancora letto, perché ne ho avuto ora notizia. L'intervista ha determinato qualche reazione in ordine alla sua opportunità; in particolare, debbo citarne una per dovere d'ufficio: il senatore Michele Florino, come rappresentante del movimento sociale italiano-destra nazionale, ha ritenuto di rimanere assente in segno di protesta rispetto alle dichiarazioni che sono state rilasciate al giornale, anticipando alcuni temi inerenti l'odierna audizione.

Personalmente, non ritengo possa essere assolutamente negato il diritto di ogni cittadino o parlamentare di rilasciare dichiarazioni, ma sono tenuto a comunicare all'onorevole Zamberletti la protesta del senatore Florino, nonché di qualche altro collega.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *ex Commissario straordinario e ministro pro tempore per il coordinamento della protezione civile*. Prendo atto con rincrescimento della protesta del senatore Florino: l'intervista, che anch'io ho letto sul giornale, non era in realtà propriamente tale, poiché si trattava semplicemente di una chiacchierata che non aveva assolutamente intenti anticipatori rispetto alla presente audizione davanti alla Commissione d'inchiesta e nel corso della quale ho semplicemente ricordato i momenti vissuti nel 1980 (quest'anno ricorre il decennale del terremoto in Campania e in Basilicata). Mi rammarico quindi che essa sia stata interpretata come un'interferenza con l'audizione odierna.

Sono stato nominato commissario straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata il 24 novembre 1980; il presidente Scalfaro ricorderà che ci trovavamo insieme all'aeroporto di Genova, dove stavamo per prendere un aereo per Roma (gli aeroporti del Nord erano tutti chiusi a causa della nebbia), quando il prefetto

di Genova mi comunicò che il Consiglio dei ministri mi aveva nominato appunto, commissario straordinario.

Giunto a Roma, la mia prima preoccupazione è stata quella di verificare con il ministro dell'interno Rognoni quali fossero le forze disponibili per affrontare una situazione che era ancora indeterminata, benché già apparisse gravissima dalle notizie che giungevano. Le comunicazioni erano frammentarie; allora, per esempio, non esisteva ancora un sistema di verifica dell'epicentro del terremoto, che è stato successivamente realizzato per iniziativa dell'Istituto nazionale di geofisica. Le notizie, pertanto, giungevano sostanzialmente dal basso, per cui spesso riguardavano soltanto le situazioni da cui era possibile telefonare od inviare comunicazioni, mentre non arrivavano dagli enti locali e dai comuni in cui si era verificata una distruzione totale. In sostanza, mancava un sistema centralizzato di controllo.

Apparve comunque chiaro (come venne d'altronde successivamente confermato) che, *grosso modo*, la zona interessata dal terremoto, comprendente gran parte delle regioni Campania e Basilicata ed una piccola parte della regione Puglia, ricopriva un'area di circa 17 mila chilometri quadrati. Si trattava di una dimensione notevole, nell'ambito della quale si sarebbero poi evidenziati, una volta giunti sul posto, 36 comuni davvero spazzati via dalla furia del terremoto ed una grande fascia di comuni che avevano tutti riportato danni al sistema urbano.

Il terremoto in Campania ed in Basilicata è intervenuto in una realtà in cui le strutture urbane erano caratterizzate in gran parte da fatiscenza, scarsa manutenzione, grandi fenomeni di abbandono, soprattutto nelle zone interne, ma anche nelle fasce litorali, benché queste ultime fossero notevolmente antropizzate. Questo aveva comportato che anche una città come Napoli, che aveva avuto crolli e morti, ma che era molto lontana dall'epicentro, presentasse una situazione disastrosa per quanto riguarda la parte di popolazione che aveva le abitazioni dan-

neggiate e che non poteva essere ricoverata per lo meno fino a quando verifiche di stabilità non avessero garantito le condizioni di staticità degli edifici, molti dei quali erano del tutto inagibili. In sostanza, i danni verificatisi a Napoli erano lievi, ma non si poteva accertare se non avessero compromesso la struttura degli edifici e, comunque, si trattava di danni tali da non consentire l'abitabilità degli stessi.

Questo ha comportato operazioni di soccorso di enormi dimensioni perché in sostanza, oltre ai 20 mila alloggi che sono stati dichiarati danneggiati, gravemente mediamente o lievemente, ci siamo trovati di fronte ad un'immensa platea di persone che nelle prime ore successive al terremoto cercava comunque un ricovero, nonché alla difficoltà tecnica di procedere ad una verifica di stabilità degli edifici in un'area delimitata a nord dalle province di Caserta, di Benevento e da Ariano Irpino, ad est da Melfi e Potenza, a sud dalla linea Battipaglia-Eboli-Sala Consilina e ad ovest dalla costa tirrenica. Com'è evidente, si trattava di un'area enorme.

Ad esempio, fu estremamente difficile l'accertamento del numero dei morti perché era necessario compilare, attraversando il luogo della disgrazia, la drammatica contabilità dei decessi. Ricordo le polemiche di quei giorni sulle difficoltà di accertare il numero dei morti, perché poteva accadere che un cittadino venisse dichiarato morto nel paese dalle cui macerie era stato tratto e magari lo stesso accadesse nell'ospedale in cui veniva portato successivamente. Il *locus mortis* era importante per ridefinire esattamente cifre e numeri in un momento di emergenza ed anche di grande confusione. Anche il numero dei feriti è stato accertato soltanto alla fine: vi sono stati 8.848 feriti, tenuto conto delle degenze ospedaliere e dei controlli effettuati negli ospedali.

I senzatetto registrati nella fase dell'emergenza erano 300 mila, per cui l'obiettivo immediato era quello di disporre di una forza sufficiente di soccorso. Nelle

prime 60 ore dopo il terremoto noi disponevamo di 21 mila uomini appartenenti alle forze armate, ai carabinieri, alla Guardia di finanza, alla pubblica sicurezza e provenienti dalle zone colpite e da quelle prospicienti. Ad esempio, per quanto riguarda le forze armate, il primo soccorso è venuto dalla legione militare centrale, oltre a quello della legione militare meridionale. L'obiettivo era di portare la forza complessiva di soccorso, sulla base delle valutazioni effettuate nelle prime ore, ad almeno 60 mila uomini, 47.943 dei quali sono stati tratti dalle forze armate e dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Quest'ultimo ha compiuto uno sforzo ingentissimo, riuscendo a mettere in linea 4 mila uomini, disponendo complessivamente allora di circa 15 mila unità; evidentemente non era possibile sguarnire tutto il resto del paese, dove i vigili del fuoco si sono sobbarcati all'onere di effettuare anche i turni degli assenti, facendo fronte alle emergenze quotidiane (incendi ed interventi vari) con la forza ridotta di un terzo. Quattromila uomini era il numero massimo che il Corpo dei vigili del fuoco potesse inviare con le colonne mobili provenienti da tutte le zone d'Italia.

A quei 47 mila uomini si sono aggiunte tutte le componenti del volontariato propriamente ed impropriamente inteso: una parte, infatti, era costituita dalle organizzazioni volontarie, come la Misericordia e la Caritas; l'altra dalle organizzazioni delle strutture pubbliche, come le aziende municipalizzate ed i comuni. Allo scopo di concentrare gli sforzi ed evitare la disarticolazione degli interventi, lanciammo un piano di gemellaggio: collegammo, cioè, ogni regione ed i suoi enti locali (quindi anche le aziende municipalizzate, che spesso ci hanno fornito le strutture tecniche necessarie) ad un certo numero di comuni, talché ogni regione avesse una sua area di intervento e si collegasse insieme con i centri operativi creati nella zona.

Il commissario straordinario di Governo venne affiancato per la gestione delle operazioni d'emergenza da quattro

vicecommissari: il prefetto Gomez, vice-commissario vicario con compiti, in particolare, di amministrazione del bilancio; l'ingegner Alessandro Giomi, in quel momento ispettore generale capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; il generale Ninetto Lugaresi, comandante della legione militare meridionale e, quindi, responsabile di tutte le forze armate che operavano nella zona; infine, il prefetto Domenico La Rosa che, in particolare, era responsabile dei poteri legislativi delegati al commissario dalla legge istitutiva della gestione commissariale.

La prima fase dell'emergenza si spiega, per quanto riguarda la mia opera nella zona, dal 24 novembre 1980 fino alla fine del febbraio 1981. In questo periodo il problema centrale fu quello di recuperare le vittime, e di recuperarle tutte. Nei giornali di allora si è letto spesso che non tutte le vittime erano state recuperate e che si sarebbero utilizzate fosse comuni: ma questo non è assolutamente vero. Qualsiasi organizzazione di protezione civile degna di questo nome deve dare cristiana sepoltura a tutti i morti e consentire ad ogni famiglia di sapere dov'è sepolto un proprio congiunto. Lo sforzo massimo fu proprio indirizzato alla ricerca puntuale di tutte le vittime del terremoto, oltre che a recuperare rapidamente i feriti ed avviarli ad un sistema ospedaliero già sovraccarico per l'attività ordinaria, nonché ad assistere coloro che erano scampati al terremoto. A quest'ultimo fine, abbiamo allocato rapidamente 200 mila posti-tenda: la prima risposta, la più immediata è proprio quella della tenda, l'unica possibile anche per l'estrema mobilità di tale struttura sul territorio nazionale ed internazionale, mobilità attuata grazie a ponti aerei. Per la città di Napoli e per la fascia tra Napoli e Salerno siamo stati costretti a ricorrere anche ad altre soluzioni: mi riferisco al fatto di radunare i traghetti della Tirrenia disponibili, collocarli nei porti di Napoli e di Salerno per poter far fronte alla domanda di ricoveri. Accanto a questo, fin dall'inizio si adottò la decisione di utilizzare al medesimo fine alberghi e centri di ricovero anche

esterni, nonché strutture pubbliche: penso, ad esempio, all'area napoletana dove il sisma, a differenza delle zone interne, aveva lasciato in piedi le scuole e le strutture pubbliche in generale, mentre nell'area epicentrale non si sarebbe potuta adottare una soluzione di questo tipo.

In seguito cominciammo a delineare gli interventi della seconda fase dell'emergenza. Il terremoto si è verificato il 23 novembre; una settimana dopo, sulle montagne dell'Irpinia e della Basilicata è caduta la neve: non era pensabile che la popolazione delle zone interne potesse restare attendata per tutto l'inverno. Pertanto, abbiamo agito in due direzioni: sostituire il parco di 200 mila tende con le *roulottes*, perché con queste ultime era possibile qualche forma di riscaldamento nonché di isolamento dell'umidità, (che certamente avrebbe reso degradante la vita nelle tende), ed incentivare — ciò che abbiamo tentato anche in Friuli — la dislocazione della popolazione non attiva lontano dalla zona terremotata. A tale scopo, analogamente a quanto avevamo già fatto in Friuli, abbiamo introdotto lo strumento dell'incentivo all'autonoma sistemazione, consistente appunto nell'incentivare parenti ed amici ad accogliere, a fronte di un contributo, persone nelle loro case, soprattutto bambini ed anziani, in quanto anche la vita nelle *roulottes* risultava incredibilmente pesante.

Tramite l'organizzazione commissariale, fin dalla prima settimana successiva al terremoto, siamo riusciti a portare nella zona 23.300 *roulottes*, 15.347 delle quali provenienti direttamente dagli acquisti commissariali, mentre le altre sono state acquisite attraverso la partecipazione delle regioni e dei comuni gemellati e la collaborazione di istituzioni private. Con queste abbiamo creato un parco di *roulottes* soprattutto nelle zone epicentrali. Tuttavia, pur sapendo che dovevamo evitare di lasciare la popolazione anziana in quelle condizioni per un intero inverno, constatammo un'enorme difficoltà psicologica da parte loro a collaborare, anche perché, in Campania, la no-

stra posizione arretrata era meno favorevole di quella organizzata in Friuli, che, essendo abbastanza vicina alle zone colpite dal terremoto, consentiva il pendolarismo degli abitanti. Nel Friuli l'operazione di arretramento si svolse con la partecipazione della popolazione, anche perché ogni giorno erano disponibili mezzi di trasporto con cui raggiungere le zone terremotate. Nel caso della Campania, la gravità dei problemi di tutti i comuni dell'area napoletana ha impedito che l'arretramento si svolgesse in condizioni ottimali. La costiera amalfitana e sorrentina, così come l'intera zona napoletana, avevano subito gravi danni ed è stato estremamente difficile indurre la gente ad avvicinarsi ai centri di raccolta.

Nelle varie relazioni presentate sono stati stimati circa 20 mila posti-albergo, che abbiamo provveduto a recuperare e ad utilizzare, ma, ripeto, in quella fase ci siamo scontrati con la tenace resistenza degli abitanti, causata dalla paura della diaspora e dalla lentezza degli interventi di ricostruzione. La popolazione temeva di non ritornare in tempi brevi nei luoghi del terremoto, e l'opposizione più forte è venuta dalle persone anziane.

L'intera operazione di residenzialità, in quell'inverno, nelle zone centrali, fu affrontata con le « roulottepoli », la cui sistemazione creò enormi problemi organizzativi, soprattutto per quanto riguarda l'alimentazione elettrica ed il riscaldamento. Poiché restare anche una sola notte senza rifornimenti poteva determinare seri drammi, fu necessario mobilitare le forze presenti affinché vigilassero sugli insediamenti più precari per evitare che anche piccole difficoltà potessero trasformarsi in tragedia.

Per far fronte alla drammaticità dell'inverno, prendemmo decisioni analoghe a quelle adottate durante il terremoto friulano. In taluni rapporti e relazioni degli organi di vigilanza — non mi riferisco a quelli predisposti da questa Commissione — ho notato una certa preoccupazione per la proliferazione dei centri di spesa. Ripeto, per la Campania e la Basilicata fu adottata la stessa decisione

presa per il Friuli. Se non avessimo attivato le amministrazioni locali, rendendole protagoniste della prima e della seconda fase dell'emergenza, se con un'operazione centralizzata avessimo realizzato tutte le operazioni dell'emergenza, avremmo registrato un duplice insuccesso: uno tecnico ed uno politico. Era impensabile che un'organizzazione centralizzata costituita da circa 90 persone (mi riferisco ai componenti del nucleo commissariale) potesse amministrare stanziamenti così imponenti, sia dal punto di vista finanziario, sia da quello della quantità e della portata degli interventi. Sono convinto che, se avessimo escluso gli amministratori locali dalle attività di ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate, di cui dovevano, ripeto, essere i protagonisti ed i controllori (attraverso la verifica popolare), avremmo ottenuto risultati negativi. Se la nostra gestione si fosse sovrapposta all'autonomia delle amministrazioni locali, non vi sarebbe stata una perfetta corrispondenza da parte della gente ai problemi che, di volta in volta, si ponevano e venivano risolti. La creazione di una pluralità dei centri di spesa significò maggiore efficienza (come dimostrano i risultati) e partecipazione da parte dei residenti, indispensabile per affrontare la fase successiva.

Il senatore Beorchia ricorda che quando con il secondo terremoto verificatosi in Friuli nel mese di settembre decidemmo di decentrare agli enti locali il programma di prefabbricazione e reinserimento, ottenemmo risultati apprezzabili in termini di efficienza, non perché la regione friulana non fosse efficiente, ma perché con un'amministrazione centralizzata sono probabili slittamenti, soprattutto in un'operazione così complessa ed estremamente difficile.

La pluralità dei centri di spesa fu necessitata anche dal recupero di mezzi nelle zone esterne al terremoto; quando abbiamo incaricato i prefetti di procedere all'acquisto di *roulottes*, assistiti da tecnici erariali, sulla base dei prezzi di listino vigenti prima del terremoto, abbiamo realizzato un'operazione che, con-

dotta centralmente, avrebbe determinato senza dubbio una maggiorazione dei prezzi. Abbiamo preferito, invece, affidare tale incarico ai prefetti, con competenza limitata alla propria zona, e l'assistenza dei tecnici erariali ha consentito di verificare la consistenza reale delle *roulottes* acquistate dalla pubblica amministrazione. Quindi, esisteva una proliferazione dei centri di spesa, ma anche del controllo e della partecipazione delle autonomie locali.

Fino al mese di febbraio 1981, fummo occupati in questa fase estremamente delicata, perché oltre al problema drammatico delle zone epicentrali esisteva quello delle zone periferiche, che versavano in gravi condizioni. Nel corso degli anni è stata più volte ripresa, in termini polemici, la questione di Napoli e del peso che questa città ha avuto sul problema generale del terremoto. La questione deve essere valutata tenendo conto che la realtà abitativa e la fatiscenza del centro urbano di Napoli era tale per cui il terremoto ha ampliato i suoi problemi. Con la classificazione, peraltro curiosa, dei cosiddetti terremotati storici si intendeva indicare una platea di cittadini che non aveva risolto il problema della casa già prima del terremoto e l'occupazione di edifici scolastici o l'utilizzazione di strutture pubbliche dimostrava, in tutta la sua gravità, la preesistenza del problema. Quindi, l'obiettivo del commissario era quello di puntare tutte le sue forze sull'area epicentrale, ma anche quello di non trascurare, sulla base dei danni causati dal terremoto, gli enormi problemi delle zone periferiche, nelle quali i tristi eventi hanno aggravato la situazione.

Devo ricordare che sono state presentate quattro relazioni al Parlamento nei seguenti periodi: la prima nel marzo 1981, la seconda nel giugno 1981, la terza nell'ottobre dello stesso anno e la quarta il 30 giugno 1982, riassuntiva della gestione commissariale, durata dal 24 novembre al 31 dicembre 1981, al termine della quale ha avuto inizio la gestione stralcio, con la stessa procedura seguita per il Friuli.

Nei primi due mesi dell'emergenza, l'obiettivo fu quello di garantire le condizioni di vita della popolazione e successivamente quello di creare le premesse per la ricostruzione.

Per quanto riguarda la zona epicentrale (mi riferisco ai 26 comuni disastriati e ad un certo numero dei comuni della « corona », vicini alla zona epicentrale, con danni limitati sotto il profilo dei confini, ma piuttosto imponenti dal punto di vista delle strutture urbane), la scelta adottata fu analoga a quella friulana, ossia quella di creare villaggi per l'insediamento provvisorio della popolazione. Le disposizioni di legge vigenti incaricavano il commissario straordinario di procedere ad operazioni non di ricostruzione definitiva, ma di sistemazione provvisoria della popolazione. Qual era la ragione per la quale realizzammo villaggi con il sistema della cosiddetta prefabbricazione leggera, ossia edifici destinati a durare nel tempo, che negli Stati Uniti d'America o nel nord Europa costituiscono il patrimonio abitativo ordinario di quei paesi? Era quella di evitare le violenze urbanistiche di una ricostruzione affrettata che si basasse su sommarie valutazioni di carattere urbanistico. La scelta nel caso della Campania e della Basilicata è stata analoga a quella effettuata per il Friuli: ricostruire quando possibile i paesi dove e come erano, con un meccanismo che prevedesse la partecipazione dei cittadini (se si pensa a quanto sia arduo mettere d'accordo i condomini per la riparazione di un ascensore, ci si rende conto di quanto possa essere difficile la ricostruzione di un intero fabbricato condominiale).

Sapevamo, come l'analisi dei processi di ricostruzione dopo un terremoto in tutto il mondo dimostra, che occorrono almeno dieci anni per la ricostruzione; essa, del resto, in Friuli, caso esemplare sotto questo profilo, è stata realizzata in dieci anni. Nella vita di un uomo, dieci anni sono tanti; era quindi indispensabile che le popolazioni delle zone epicentrali e subepicentrali avessero un alloggio civile e confortevole per poter trascorrere lun-

ghi anni della loro vita. Come attuare un programma che prevedeva la realizzazione di 25 mila case prefabbricate in sette mesi? I comuni (come tutti noi che lavoravamo per le zone terremotate) sono usciti dalla prima fase di emergenza alla fine di febbraio: ai primi di marzo poteva dunque cominciare un'operazione che doveva essere conclusa entro l'inizio dell'inverno successivo. Se entro tale termine non fossero stati realizzati 25 mila alloggi per assicurare un tetto alla popolazione che aveva trascorso il primo inverno nelle *roulottes* — ma che non avrebbe potuto trascorrervi il secondo — oppure che si trovava fuori dal territorio, fruendo dei contributi di autonoma sistemazione, probabilmente vi sarebbe stata una diaspora generale ed avremmo registrato una caduta della credibilità dello Stato e della fiducia nella ricostruzione e nella ripresa dei paesi. La popolazione è rimasta nelle zone colpite dal terremoto, per cui l'operazione può essere considerata riuscita.

Com'è stato attuato il piano? Esso comprendeva non solo la costruzione di 25 mila alloggi prefabbricati in sette mesi, ma anche la predisposizione di tutte le infrastrutture necessarie (la preparazione delle aree, le fognature, l'allaccio dell'energia elettrica, i depuratori). Si trattava di operazioni di lungo periodo; per altro, mi risulta che ancora oggi gran parte delle popolazioni danneggiate vive negli insediamenti realizzati.

La via seguita è stata analoga a quella scelta per il Friuli: la realizzazione dei 25 mila alloggi attraverso concessioni non alle imprese, ma agli enti locali; i concessionari del commissario, che era il responsabile della realizzazione del programma, non erano le imprese, ma le amministrazioni locali. Queste ultime, quale strumento di supporto e valutazione per la realizzazione dei programmi, potevano servirsi dei due uffici speciali del commissario; esse potevano inoltre avvalersi dell'opera di progettisti offerti dal mercato od utilizzare le loro strutture.

L'operazione, che coinvolgeva appunto i comuni nella realizzazione del pro-

gramma, è stata resa possibile dalla creazione dei due uffici speciali cui ho accennato (uno per la Campania ed uno per la Basilicata) affidati a funzionari del Ministero dei lavori pubblici; non era infatti possibile svolgere un'attività di alta vigilanza ed istruire le pratiche relative ai progetti esecutivi che dovevano essere approvati dal concedente senza il necessario supporto. I due uffici si avvalevano di convenzioni con le due più importanti società italiane di ingegneria, rispettivamente nel settore pubblico ed in quello privato: la Bonifica per la Campania e la Fiat Engineering per la Basilicata. Le due società non erano concessionarie, ma collaboratori degli uffici speciali per il terremoto ed avevano il compito di svolgere un'attività di alta vigilanza e di istruttoria per il comitato tecnico centrale. Era quest'ultimo che licenziava conclusivamente i progetti ed i programmi indicati dai comuni: esso era presieduto dal presidente Rivelli, del Consiglio superiore dei lavori pubblici, con il quale collaboravano, per la valutazione tecnica dei progetti, i due provveditori alle opere pubbliche, i responsabili degli uffici tecnici erariali ed un gruppo di tecnici.

Il meccanismo consentiva di non lasciare i comuni soli nello svolgimento delle incombenze relative alla ricostruzione, visto che gli uffici speciali svolgevano un'azione di supporto, di aiuto e di stimolo: in particolare, in caso di inattività od inadeguatezza dell'iniziativa del singolo comune, vi era la possibilità di revoca della concessione e di intervento diretto del commissario. Il meccanismo medesimo consentiva, comunque, ad ogni comune di decidere le caratteristiche dell'insediamento e quali dovessero essere le aree in cui collocare le case prefabbricate (con il supporto, per esempio, dei geologi dell'ufficio speciale).

L'operazione si è sviluppata in maniera puntuale, poiché i tempi previsti sono stati davvero rispettati, come d'altro canto i costi preventivati.

Oltre alla via appena descritta, consistente nella scelta di insediamenti provvi-

sori nelle zone epicentrali, un'altra via è stata definita per le zone *sub*-epicentrali. Relativamente a queste ultime, ci chiedevamo quale risposta fornire a problemi di insediamento di più breve periodo; ci trovavamo, infatti, di fronte ad edifici che, benché talvolta lesionati anche nelle strutture, presentavano sostanzialmente problemi edilizi, e non urbanistici. Di conseguenza, la procedura per l'attività di ricostruzione presentava caratteristiche di maggiore rapidità.

Si deve inoltre tener conto che, nel frattempo, il Parlamento aveva varato un duplice programma per le zone non epicentrali: da un lato, il piano per 25 mila alloggi per la città di Napoli (amministrazione Valenzi-De Feo), dall'altro lato, il programma per 5 mila alloggi di edilizia industrializzata, mediante l'intervento della Cassa depositi e prestiti, nei comuni che non erano stati sconvolti dal terremoto, ma che avevano subito danni e crolli; il programma abitativo si inseriva in un tessuto urbano che non era stato stravolto dal terremoto. Quindi, per quanto riguarda le zone extraepicentrali, esistevano programmi che prevedibilmente avrebbero avuto tempi più rapidi di realizzazione.

Di conseguenza, la nostra risposta per le zone non epicentrali è stata duplice. Per quanto riguarda gli edifici gravemente danneggiati, occorreva considerare la necessità che le persone vivessero per un certo periodo fuori dell'abitazione: il relativo programma prevedeva, quindi, un intervento per 13.949 alloggi monoblocco, definiti allora *containers* per la forma simile alle baracche da cantiere, prefabbricati e dotati di cucina e servizi igienici. Essi non presentavano problemi di montaggio, né di urbanizzazione « pesante » del territorio. I *containers* comportano, infatti, un'urbanizzazione più leggera rispetto a quella derivante dall'edilizia prefabbricata leggera: sono stati, per esempio, utilizzati anche alla mostra d'oltremare a Napoli, per sostituirli alle roulotte, in presenza di cortili e spazi che sarebbero dovuti tornare ad essere assegnati alla primitiva destinazione, senza

lavori di smontaggio e di recupero onerosi dal punto di vista finanziario e del necessario intervento tecnico.

Si è fatto ricorso, dunque, agli alloggi monoblocco, anche in questo caso in analogia con la soluzione che era stata adottata in Fiuli. I *containers* sono stati utilizzati nelle zone interne anche per soluzioni provvisorie, per negozi, per attività commerciali, per studi professionali: vi era, infatti, nelle zone interne, una serie di attività che doveva essere ripresa.

Oltre ai programmi relativi alla prefabbricazione leggera ed ai *containers*, vi era poi quello per l'edilizia scolastica prefabbricata, quella provvisoria e per le riattazioni. In proposito, va affrontata la questione della ricordata ordinanza 80. Per affrontare i problemi relativi ad oltre 100 mila abitazioni, occorreva convogliare sul territorio una quantità enorme di tecnici: per esempio, nel caso di Napoli, come poteva essere effettuata la verifica di stabilità degli edifici se non mediante una chiamata nazionale di tecnici? Si trattava di un'operazione imponente, passata sotto il nome, abbastanza bizzarro, di « *Brancaleone express* »: i tecnici venivano da tutta Italia e da tutte le amministrazioni (tecnici erariali, tecnici privati, gruppi di volontari, e così via); l'obiettivo era quello di verificare le condizioni di stabilità degli edifici per definire i tipi di intervento.

Apparve subito chiaro che vi era una grande quantità di edifici che non aveva riportato danni alle strutture e che, emanando una specifica normativa tecnica, poteva essere riparata con piccoli contributi. Nacque da qui l'idea dell'ordinanza conosciuta come ordinanza 80: essa prevedeva che, a seguito di presentazione al municipio di una perizia giurata dei tecnici, sulla base delle dichiarazioni di inagibilità degli edifici, il comune, tramite una sua commissione e dopo aver proceduto ad una verifica, rilasciava un buono contributo. Questo era scontabile presso un istituto di credito il quale praticava un tasso agevolato per un periodo molto breve di tempo, cioè per due mesi; il grave pericolo era, infatti, quello di met-

tere in moto una liquidità generale a fronte della quale non partissero i lavori. La brevità del periodo di tempo durante il quale vigeva il tasso agevolato era determinata anche dalla necessità di evitare che l'anticipazione diventasse una cassa inutilizzata, come più diffusamente tra breve spiegherà il prefetto Gomez che ha seguito il problema e che, insieme con gli altri, ringrazio per la grande capacità dimostrata anche in questo caso.

Trascorsi i due mesi, scattava nuovamente il tasso bancario ordinario; se qualcuno non utilizzava l'anticipazione, presentando una dichiarazione giurata poteva comunque accedere al contributo, il cui tetto massimo era stato fissato nella cifra di 10 milioni, tre dei quali per l'adeguamento igienico-funzionale degli edifici: problema che si poneva in termini estremamente gravosi soprattutto per quanto riguardava i centri storici. Al termine dei lavori, il comune era tenuto a fare il collaudo dell'opera.

Il meccanismo del buono-contributo consentiva al cittadino di utilizzare lo sportello bancario da questi scelto, e quindi il più comodo ed il più vicino. Il Banco di Napoli venne incaricato di gestire il flusso di cassa a tutto il sistema. Disponendo di un capofila come il Banco di Napoli, ci siamo mossi in proporzione alla quantità di domande per evitare eccessive giacenze di cassa. Alcuni di questi problemi erano determinati dal fatto che, dovendo operare con una competenza superiore — come sempre succede — alle disponibilità di cassa, era necessario riuscire a manovrare la cassa senza creare sacche di giacenze inutilizzate.

Un altro provvedimento, che assumemmo allo scopo di garantire fluidità ai comuni e che successivamente diede vita alla soluzione dello sportello unico, fu determinato dal fatto che, essendo generalmente i tesorieri soggetti privati, avevamo trovato una certa difficoltà nella fluidità dei pagamenti a fronte delle decisioni comunali. Per questo inducemmo la Banca d'Italia ad aprire tanti conti quanti erano i programmi comunali, in modo che il flusso di cassa provenisse

direttamente, senza giacenze, dalla Banca d'Italia: sotto questo profilo abbiamo, pertanto, « scavalcato » i tesorieri comunali, ma era necessario — lo ripeto — non avere giacenze di cassa a fronte di un'operazione che chiamava il commissario straordinario ad agire con estrema rapidità e puntualità d'intervento.

In realtà, l'operazione ha prodotto buoni risultati: l'inverno 1981-1982 ha visto i cittadini dell'Irpinia sistemati nelle case prefabbricate in attesa della ricostruzione. Bisogna osservare che tale attesa ha portato una pressione sulla gestione straordinaria che ho avuto modo di ricordare nell'ultima relazione del 30 giugno 1982, quella conclusiva della gestione commissariale. In essa osservavo: « I dati esposti nella presente relazione offrono un quadro eloquente degli interventi straordinari svolti dallo Stato per fronteggiare i problemi dell'emergenza nelle zone terremotate con l'impiego di ingenti risorse finanziarie. Nel sottoporre all'esame del Parlamento i risultati sino ad oggi conseguiti, non si può non segnalare il diffuso stato di disagio e di insoddisfazione, sempre più frequentemente manifestato, dei sindaci della Campania e della Basilicata a causa dei ritardi nell'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree colpite dal sisma del 23 novembre 1980. Viene lamentata la mancanza di precisi punti di riferimento, di indirizzi unitari, in generale di un valido sostegno nel difficile cammino che le amministrazioni locali, prive di adeguati supporti tecnico-amministrativi, devono percorrere per rendere operanti tutte le provvidenze previste dalla legge n. 219 entrata in vigore nel giugno 1981. In questa situazione di incertezza, si riversano sulla gestione stralcio una serie di problemi che nulla hanno a che vedere con i compiti ad essa assegnati, mentre tende a cronicizzarsi lo stato d'emergenza con negative ripercussioni sulla vita economica e sociale ».

Indubbiamente la grande difficoltà che si è verificata nell'ultima fase è stata dovuta al ritmo della politica di ricostruzione che, non avendo istituti certi e pre-

cisi come quella dell'emergenza, ha trovato difficoltà ad essere avviata, anche perché uno dei fattori di cui ha beneficiato la gestione dell'emergenza è stato quello della flessibilità legislativa. Intendo dire che i poteri legislativi delegati consentono di modificare *in itinere* provvedimenti che non danno l'effetto sperato rispetto al momento in cui sono stati adottati e, quindi, di adeguare il tiro all'obiettivo che si vuole raggiungere. Lo strumento della flessibilità legislativa consente a chi ha la responsabilità della gestione dell'emergenza di adeguare la norma tenendo conto di difficoltà spesso imprevedute o imprevedibili.

Ricordo che a quell'epoca circolava a Napoli un volume sull'ordinanza 80 e le successive modificazioni, ma queste ultime non erano certo state dettate dalla volontà di legiferare in qualunque campo, ma dalla necessità di affrontare un'enorme gamma di problemi che andavano da quello scolastico a quello della riorganizzazione dei servizi sanitari, cioè problemi che, man mano che si presentavano, dovevano avere risposte immediate. La flessibilità legislativa permetteva di operare proprio in questo modo, consentendo continue verifiche e puntuali aggiornamenti.

Per quanto riguarda, in sostanza, la pluralità dei centri di spesa, sono convinto che questa è stata, sia in Friuli sia in Irpinia, una scelta felice. Se esaminiamo i risultati finali della gestione dell'emergenza in Campania e Basilicata, non possiamo dimenticare problemi enormi che questa ha dovuto affrontare: pensiamo, ad esempio, a tutta l'attività assistenziale, che poi ha avuto un notevole peso nella gestione stralcio. Tornando al caso di Napoli, ricordo che avevamo dovuto collocare una parte della popolazione nella zona di Baia domizia, dove sono stati requisiti una gran quantità di alloggi per i quali bisognava pagare l'affitto. Avevamo anche il problema dell'alimentazione energetica dei villaggi, perché la legge faceva carico al commissario di operare per pagare le bollette

dell'energia elettrica. Se pensiamo che, in sostanza, il terremoto della Campania e della Basilicata è stato come dimensioni quattro o cinquemila volte il disastro della Valtellina, non possiamo non ricordare che il Parlamento ha stanziato circa mille miliardi per l'emergenza in Valtellina, il che significa che, facendo una proporzione, la differenza è sull'ordine di uno o due milioni di miliardi. Ciò vuol dire che, malgrado l'enorme quantità di interventi, le spese sono state obiettivamente contenute: ad esempio, le spese generali dell'operazione d'emergenza non hanno superato lo 0,90 per cento del bilancio complessivo della gestione commissariale e la spesa centralizzata dal commissario non ha superato il 7,2 per cento della spesa generale complessiva attribuita a centri di spesa decentrati.

Indubbiamente un simile metodo comporta un lavoro più complesso di verifica e di controllo al termine dell'operazione, però dobbiamo dire che il risultato in termini quantitativi rispetto a ciò che si è realizzato in un anno è stato davvero imponente, tale da non avere forse riscontri nella storia del nostro paese, a fronte di emergenze che per altro sono state minori. L'ultima emergenza di grandi dimensioni può considerarsi, infatti, il terremoto di Messina, verificatosi nel lontano inizio del secolo e che non ha visto – né poteva vedere – nell'azione di emergenza operazioni di questa complessità.

Questo è il quadro generale nel quale siamo stati chiamati ad operare; pur tuttavia, abbiamo cercato di documentare in modo puntuale la situazione, i problemi esistenti e preesistenti, nonché le difficoltà da superare. Infatti, in base alle disposizioni legislative emanate dal Parlamento, il commissario straordinario doveva presentare alle Camere, ogni quattro mesi, una relazione, che ho puntualmente presentato, corredata di tabelle ed osservazioni sugli ostacoli incontrati e superati.

Desidero ringraziare i miei collaboratori, in particolare i vicecommissari, che hanno dimostrato grande capacità e sono i veri artefici di questa complessa opera-

zione; ad essi, più che a me, deve essere riconosciuto il merito dei risultati ottenuti. Desidero manifestare la mia gratitudine a tutti gli amministratori locali e a quanti hanno compiuto il loro dovere, comprese le forze di intervento esterno e le forze armate degli altri paesi, in particolare al battaglione del genio della montagna del Bundeswehr, che hanno collaborato nelle zone epicentrali per circa sei mesi.

FRANCESCO SAPIO. Vorrei sapere se l'onorevole Zamberletti intenda riferire anche sugli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 o se, invece, non sia preferibile rinviare la trattazione di questo punto ad una prossima seduta.

PRESIDENTE. L'onorevole Zamberletti mi ha anticipato la sua disponibilità a riferire su tale argomento, ma sarebbe opportuno, prima di avviare la discussione, ascoltare altre personalità politiche che hanno avuto analoghe responsabilità.

FRANCESCO SAPIO. Dovremmo ascoltare innanzitutto l'onorevole Scotti; al momento chiederei all'onorevole Zamberletti di integrare il suo intervento sulla gestione delle disponibilità residue, di cui, come è noto, è stato responsabile dal 1984 al 1987.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *ex Commissario straordinario e ministro pro tempore per il coordinamento della protezione civile*. La documentazione richiesta dall'onorevole Sapia è disponibile presso i miei successori, ossia gli onorevoli Fortuna, Scotti, Gaspari e Lattanzio. Il bilancio della gestione commissariale, secondo quanto indicato nella relazione presentata al Parlamento nel 1982, si chiude con una spesa di 260 miliardi di lire.

La differenza tra 3.900 e 3.600 miliardi, ossia 300 miliardi, viene « trascinata » nella fase della gestione stralcio ed utilizzata essenzialmente per due scopi. In primo luogo, per l'attività assistenziale che, com'è noto, è proseguita anche dopo la fase dell'emergenza, soprattutto nelle zone dell'area napoletana, dove le fami-

glie in attesa della realizzazione del cosiddetto programma di 20 mila alloggi e di altri progetti, non disponevano di un'alloggiamento. In questo periodo, salvo le fasi finali del collaudo degli interventi di ricostruzione provvisoria, viene utilizzata una parte ingente delle disponibilità residue della cosiddetta gestione stralcio, peraltro rifinanziata, proprio per far fronte al costo sociale delle attività assistenziali affidate al comune di Napoli e a quelli della « cintura ». Per quanto riguarda le zone interne, ricordo che la gestione stralcio non ha più avuto particolare peso, come risulta dai documenti che in questo momento sono disponibili presso i miei successori. Tant'è vero che fino al 1982 le operazioni di emergenza sono state espletate con notevole risparmio di spese, al punto da prevedere il passaggio dell'avanzo di amministrazione per il terremoto della Campania e della Basilicata al fondo nazionale della protezione civile, perché ciò avrebbe consentito al ministro di non ricorrere a nuovi finanziamenti, ma di utilizzare l'avanzo di amministrazione. Questa è la ragione del transito dei residui della gestione al fondo nazionale per la protezione civile.

FRANCESCO SAPIO. Sull'opportunità dell'intervista dell'onorevole Zamberletti al quotidiano *Il Mattino*, ho anch'io qualche perplessità perché ritenevo — e ritengo ancora — che l'audizione dell'ex commissario straordinario dovesse costituire un'occasione per acquisire maggiori informazioni sulla vicenda del terremoto, ma anche per indagare su taluni argomenti che hanno costituito oggetto di una riflessione critica da parte di organismi istituzionali, cui dovremmo prestare attenzione. Mi riferisco alla relazione della Corte dei conti che ha espresso valutazioni piuttosto critiche sull'intera gestione, in particolare sulla prima fase dell'emergenza.

Non so se questa vicenda sia una montatura scandalistica, ma la Corte dei conti ha avanzato una serie di rilievi di cui dovremmo, necessariamente ed opportunamente, tenere conto.

Premesso che il prezioso contributo dell'onorevole Zamberletti in una fase così drammatica e convulsa non è in discussione, tuttavia, abbiamo il dovere di indagare e far chiarezza sulla vicenda, tenendo presente, ripeto, le valutazioni e le critiche rivolte alla sua gestione, soprattutto per dissipare i dubbi e le perplessità suscitati dalla verifica degli atti amministrativi e contabili.

Mi sembra giusta questa precisazione, perché le considerazioni che ora svolgerò non riguardano in alcun modo questioni di dettaglio; non nutro, infatti, alcuna curiosità sulla spesa relativa agli omaggi floreali o sui motivi per cui, conclusa la fase dell'emergenza, non sono stati ancora saldati i conti di alcuni ristoranti. Prendo atto delle risposte che l'onorevole Zamberletti ha anticipato nell'intervista del 9 marzo. Però, nel momento in cui alcuni aspetti costituiscono oggetto di una riflessione critica da parte della Corte dei conti, ritengo che competa anche alla nostra Commissione tenerne conto: potremmo, altrimenti, rischiare di disporre soltanto degli elementi, delle annotazioni, o delle polemiche che la stampa a suo tempo, nonché più recentemente, ha evidenziato.

Dobbiamo, quindi, prendere atto del fatto che nella relazione della Corte dei conti si sostiene che le modalità della spesa sono state caratterizzate dalla massima caoticità; ciò appare comprensibile in un momento di particolare emergenza, come quello immediatamente successivo al sisma. Tuttavia, com'è noto, la fase dell'emergenza si è successivamente protratta per anni e le critiche in ordine alla caoticità della spesa risultano diffuse e generalizzate.

La Corte dei conti ha sottolineato come ciò sia dovuto all'impreparazione degli organi amministrativi ai vari livelli ed anche, per la verità, al quadro normativo poco chiaro (si tratta, in quest'ultimo caso, di una responsabilità che ricade sul legislatore): è noto, in particolare, come vi siano state circa 600 ordinanze commissariali che disciplinavano la stessa materia, determinando non poca confusione.

Viene inoltre denunciato dalla Corte dei conti il frequente ricorso a deroghe alle normative ordinarie, che invece avrebbero potuto disciplinare la fase dell'emissione delle ordinanze. Vi sono questioni molto delicate in ordine all'obbligo della rendicontazione: anche in proposito abbiamo avuto modo di chiarire, nel corso delle precedenti audizioni, come tale obbligo non fosse assoluto e come esso sia stato variamente interpretato, sino al punto che in alcuni casi la rendicontazione è stata completamente omessa.

Desidero ora domandare all'onorevole Zamberletti per quale ragione ritenga che la Corte dei conti abbia, per esempio, criticato il fatto che, per quanto concerne gli immobili, per i piccoli interventi di riparazione dei danni provocati dal terremoto, il commissario straordinario abbia stipulato una convenzione con il Banco di Napoli, che si è trovato a gestire fondi per 806 miliardi di lire, relativamente ai quali non vi è stata rendicontazione.

Desidero altresì domandare all'onorevole Zamberletti come mai, a suo avviso, la Corte dei conti abbia posto in evidenza l'altissima spesa per il funzionamento delle strutture amministrative, valutata intorno a 100 miliardi; solo per alberghi e missioni del personale sono stati sborsati 5 miliardi! Quest'ultima spesa, secondo la relazione della Corte dei conti, risulta spesso ingiustificata, soprattutto in relazione al personale esecutivo: in particolare, viene notato come gli addetti alla dattilografia avrebbero potuto essere facilmente reperiti sul posto.

Si tratta di valutazioni critiche che ho l'obbligo di ricordare, anche per trovare una giustificazione rispetto alle considerazioni contenute nella relazione della Corte dei conti.

Accenno alle questioni che abbiamo già avuto modo di chiarire nel corso delle audizioni dei rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti in ordine agli accertamenti diretti alla verifica della situazione degli interessi bancari. Anche a questo riguardo sono state espresse critiche e riserve da parte della Corte dei conti, secondo la

quale tali accertamenti sono pressoché impossibili, mentre la situazione degli interessi risulta comunque estremamente caotica. Vengono indicati interessi attivi ammontanti a 10 miliardi, relativamente ai quali non è stato possibile effettuare alcun tipo di valutazione, anche in ordine al loro deposito. Si tratta di riflessioni a volte marginali, ma in genere abbastanza puntuali.

Ritengo mio dovere chiedere all'onorevole Zamberletti ed ai funzionari che lo accompagnano di fornirci informazioni in ordine alla definitiva rendicontazione di spesa, chiarendo quale sia stato l'intero sistema delle entrate e delle uscite. L'onorevole Zamberletti ha già riferito come il fondo del commissario straordinario per gli interventi di emergenza assommi a 3.990 miliardi di lire; mi sembra, come d'altronde risulta anche dalle osservazioni della Corte dei conti, che manchino 37 miliardi affinché vi sia concordanza tra risultanze contabili della gestione e situazione di cassa. Anche su tale aspetto vorrei chiarimenti.

Per quanto riguarda altre questioni marginali, sulle quali occorrerebbe una riflessione da parte dell'onorevole Zamberletti e dei funzionari che l'accompagnano, proprio per non dimenticare un'altra critica che è stata rilevata, desidero riferirmi all'accreditamento, di cui si ha sentore, di 150 milioni a favore della regione Basilicata per il pagamento di un conto alla clinica privata, non convenzionata, Pittella di Lauria. Sembra che questa clinica abbia accettato i terremotati senza impegnative e, comunque, senza che essi avessero i requisiti previsti dall'ordinanza 18; se non erro, tra l'altro, l'operazione non poteva essere oggetto di sanatoria.

Non mi soffermerò, perché ritengo sia assolutamente sufficiente l'anticipazione che l'onorevole Zamberletti offre rispetto ad una presumibile domanda nell'intervista pubblicata su *Il Mattino*, in ordine al vestiario per i vigili del fuoco; anche in questo caso l'appunto della Corte dei conti è piuttosto critico, perché essa ri-

tiene che la spesa in oggetto sia stata abnorme e che il suo giustificativo non sia convincente.

Vi è anche un'osservazione in ordine ad alcune spese di rappresentanza: si sostiene che nella quasi totalità dei casi le spese di rappresentanza sarebbero state erogate in occasioni che non avevano il carattere dell'ufficialità. Vorrei, quindi, che anche a questo riguardo venisse fugato ogni dubbio e fornita una risposta.

Ho già detto che non mi interessa sapere perché siano stati spesi soldi per la ditta Senese o per la pasticceria Italjolly. Anche in questo caso la minuziosità del controllo della Corte dei conti mi è parsa eccessiva, ma non compete certo a noi un simile tipo di valutazione.

Ribadisco, come ho già fatto precedentemente, che non faremmo il nostro dovere di commissari se non svolgessimo considerazioni di questo tipo.

Mi fermerei qui, essendo certo che altri compagni rivolgeranno all'onorevole Zamberletti domande relative alla questione dei *containers*.

ACHILLE CUTRERA. Desidero innanzitutto dare atto all'onorevole Zamberletti del grande impegno da questi profuso all'epoca del terremoto per superare i gravissimi problemi che il sisma pose.

Ho avuto occasione in questi giorni di scorrere la raccolta del giornale *Il Mattino* di quell'anno e, rivivendo giorno per giorno la drammaticità di quei fatti, effettivamente si è colpiti non solo dalla mole degli impegni di cui l'onorevole Zamberletti ha fatto menzione poc'anzi, ma anche dallo sforzo profuso per far fronte a quella situazione d'emergenza. Vorrei, quindi, partire da un'ampia conferma di stima per il modo in cui all'inizio l'intervento è stato impostato, ben comprendendo come esso abbia nell'intendimento dell'onorevole Zamberletti recuperato l'esperienza del Friuli, più volte citata, come parametro di riferimento ed anche come modello operativo.

Tuttavia, onorevole Zamberletti, io sono tra coloro che poc'anzi hanno espresso riserve sull'opportunità di quel-

l'intervista da lei concessa a *Il Mattino*. Per lealtà e correttezza desidero precisarlo, confermando che di molto avrei gradito che non fosse stata rilasciata quell'intervista dal carattere equivoco, da un lato perché si evince chiaramente che l'onorevole Zamberletti fa riferimento alla spesa di 3.900 miliardi e, quindi, alla fase dell'intervento d'emergenza; dall'altro, invece, egli è portato, nel rispondere, ad esprimere giudizi e valutazioni che per l'opinione pubblica sono globali, riferiti al totale. Questo travisamento dei fatti, a noi che abbiamo cercato fino ad ora di lavorare all'insegna della riservatezza, reca disturbo e, in un certo senso, dispiace. Dico anche che una serie di questi giudizi, che possono apparire meritori se riferiti ad amministratori di un tempo, possono non esserlo nei confronti di amministratori di altro tempo. Anche dalla relazione qui svolta dall'onorevole Zamberletti emerge la perplessità intorno al fatto che egli sia oggi a conoscenza effettiva della situazione in cui si trova quel territorio. Tuttavia, non ho trovato nelle sue parole alcun cenno comparativo; anzi, il riferimento circa il Friuli e l'esaurimento in dieci anni della fase di ricostruzione in quella regione mi preoccupa, perché sembra quasi che l'onorevole Zamberletti non tenga conto che in quest'aula abbiamo sentito parlare – e successivamente l'abbiamo anche verificata di persona – di una ricostruzione dei centri storici che si aggira attorno al 40 per cento del totale dopo dieci anni e che migliaia di persone vivono ancora in quei *containers* di cui egli ha parlato. Questo evidentemente dà un senso politico diverso alla vicenda ed ai contenuti della nostra indagine. Vorrei anche aggiungere che, all'atto di verificare le somme spese, siamo soliti non far riferimento alla fase dell'emergenza; anzi, per quanto mi riguarda, me ne astengo totalmente. Fin d'ora, tuttavia, desidero accennare al fatto che dedicheremo una ben più consistente attenzione alle macrocifre di cui si parla; non certo quei 3.900 miliardi, ma somme dieci volte superiori. Alla luce di tutto ciò, anche comparazioni che ab-

biamo ascoltato come quella con la Valtellina mi paiono inopportune e non credo che si possa parlare di entità cinquecento volte superiori; ma non voglio certo fare il discorso dell'Inter e del Milan o, meglio, dell'Inter e del Napoli. Indubbiamente la Commissione avrà la necessità di riascoltare l'onorevole Zamberletti in relazione ai problemi relativi agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Rinviamo, pertanto, a quel momento un approfondimento maggiore.

Vorrei domandare alcuni chiarimenti anche in relazione a quanto la nostra Commissione ha potuto verificare nel corso dei sopralluoghi effettuati. Mi riferisco, in particolare, ad un episodio che ci ha molto colpiti, cioè al racconto del sindaco di Avellino in ordine ai prefabbricati pesanti ordinati durante il periodo dell'emergenza. Oggi l'onorevole Zamberletti ha parlato soltanto dei prefabbricati leggeri, ma a me parrebbe quanto mai interessante che la Commissione potesse ricevere gli opportuni chiarimenti su una vicenda di cui tanto la stampa locale si è occupata. Vorrei citare alcuni dati di cui ho preso nota nel corso dell'ispezione: per la prefabbricazione pesante ad Avellino si è proceduto in via d'urgenza sul presupposto che questa avrebbe portato vantaggi di prezzo e di tempo; tuttavia, stando alle parole del sindaco di Avellino, non si è raggiunto un risultato favorevole per quanto riguarda né i tempi né i prezzi. Anzi, visitando uno di questi luoghi, si è comparato il costo finale della prefabbricazione pesante (800-850 mila lire al metro quadrato, secondo i prezzi dell'epoca) rispetto al costo di 600-650 mila lire al metro quadrato per fabbricati che si trovavano in posizione identica, ma sul lato opposto della strada che stavamo percorrendo. Poiché si è anche appurato che il comune deve ancora intervenire su questi prefabbricati per rimediare ad una situazione descritta come grave per infiltrazioni di umidità e di acqua, tanto da dover rifare i tetti in base a nuovi procedimenti, nella Commissione è sorta notevole perplessità in ordine a questa circostanza.

In particolare, bisognerà chiarire un'altra affermazione resa dal sindaco di Avellino relativamente al fatto che la scelta del contraente — qui siamo già alla fase della ricostruzione — fu predeterminata e tale da indurre a scartare valutazioni comparative sufficientemente confortanti.

Per concludere, onorevole Zamberletti, nel momento in cui lei tornerà nella nostra Commissione, vorrei che i chiarimenti riguardassero non soltanto i problemi della ricostruzione industriale, in base a quanto disposto dai citati articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, ma anche l'aspetto delle grandi infrastrutture (del quale dovrà occuparsi la sottocommissione da me coordinata), alle quali nella sua intervista lei fa riferimento esprimendo valutazioni che dovranno essere verificate.

BORIS ULIANICH. Conosco l'onorevole Zamberletti da molti anni, l'ho visto operare sul campo e quindi, per non smentire me stesso, debbo dare testimonianza dell'abnegazione, dell'intelligenza e della serietà con cui egli è stato vicino alle popolazioni terremotate, gestendo personalmente il periodo dell'emergenza.

Detto questo, desidero chiedere all'onorevole Zamberletti in relazione all'intervista da lui rilasciata, pregandolo di smentire quanto viene riportato tra virgolette, come sia possibile esprimere un giudizio di questo tipo: « Gli sprechi negli interventi di ricostruzione e sviluppo dell'area del cratere sono una montatura scandalistica per conseguire precisi obiettivi, peraltro in buona parte raggiunti ». Mi domando come sia possibile esprimersi in questi termini; non credo che l'onorevole Zamberletti abbia manifestato questa opinione; perciò lo prego di smentire la gravità di tali affermazioni. Non mi sembra possibile che anche una sola persona pervenga a conclusioni del genere rispetto ad un intervento che ha comportato impegni finanziari ingenti ed ha coinvolto migliaia di persone. Ritengo — ripeto — che nessuna persona potrebbe farsi garante, in linea di principio, di queste

affermazioni che mi hanno molto colpito. Chiedo, pertanto, all'onorevole Zamberletti di smentire, se lo ritiene opportuno, quanto gli viene attribuito.

Inoltre, non condivido che in talune interviste una persona convocata dalla Commissione per un'audizione venga definita « imputata ». Questo comportamento non mi sembra assolutamente corretto!

Infine, vorrei che l'onorevole Zamberletti fornisse chiarimenti in merito all'ultima domanda dell'intervista al quotidiano *Il Mattino* relativa agli interventi per l'industrializzazione del cratere. Egli ha dichiarato: « ... nelle aree del cratere, proprio per l'assoluta carenza di strade, i soccorsi ebbero grande difficoltà a giungere in tempi ragionevoli; se, quindi, era quasi impossibile far arrivare una *roulotte* in quelle zone, come poteva essere ipotizzabile un processo industriale senza infrastrutture che consentisse quanto meno il transito dei camion ». Tale affermazione mi sembra verissima, ma non quella che segue « Il Parlamento ha voluto, giustamente, che le industrie nascessero nelle aree disastrose ».

Il problema, onorevole Zamberletti, è un altro e lei lo sa; il Parlamento ha deciso che venissero attuati degli insediamenti industriali nelle zone terremotate, senza specificare esattamente il luogo: questo è il problema! Di fronte alla scelta dei siti, per esempio il greto di un fiume, il cui costo infrastrutturale è molto elevato, ci si deve chiedere sino a che punto sia vantaggioso allocarvi delle industrie, al punto che la creazione di un posto di lavoro ha raggiunto il costo di un miliardo e mezzo di lire. Ciò vuol dire che il problema non è quello di fermarsi alla lettera della legge, ma di comprenderne lo spirito. Credo che un amministratore, anche nel caso delle zone terremotate, debba scegliere i siti più adatti, non quelli più costosi. Se la soluzione adottata fosse stata l'unica possibile, non sollevarei alcuna obiezione, ma era davvero quella l'unica soluzione? Questa è la domanda che ci dobbiamo porre. Anche su questa questione presumo che l'onorevole Zamberletti non abbia espresso fino

in fondo il suo punto di vista, ma dal momento che, oltre agli occhi per vedere, abbiamo anche la parola per parlare, dichiaro che vi dovrebbe essere maggior senso critico nei confronti di determinate interviste.

PIETRO FABRIS. Signor presidente, ho letto oggi l'intervista dell'onorevole Zamberletti, ma non mi sono scandalizzato più del necessario.

PRESIDENTE. Senatore Fabris, non vorrei dare la sensazione che, se non fosse stata pubblicata quell'intervista, avremmo avuto poco da chiedere all'onorevole Zamberletti.

PIETRO FABRIS. Probabilmente quell'intervista ha suscitato un certo clamore perché ha dato una versione inaspettata dei fatti, che qualcuno non voleva rendere nota. Sarebbe opportuno, a questo punto, compiere uno sforzo di memoria e ricordare quei giorni; è troppo facile giudicare oggi quanto accadde dieci anni fa, sia perché non mancano motivi di recriminazione da parte di qualcuno, sia perché le nostre valutazioni attuali si pongono in un'ottica assolutamente diversa da quella dei giorni del terremoto.

Dopo che la segreteria della Commissione ci ha informati dell'audizione dell'onorevole Zamberletti, ho voluto incontrare alcuni amici che, nei giorni del terremoto, avevano prestato volontariamente il proprio aiuto; mi riferisco, in particolare, ad un assessore regionale che, analogamente a quanto avvenuto in altre regioni, è intervenuto attivamente nelle zone colpite dal sisma. Da costoro ho appreso che, all'epoca del terremoto, in quelle zone non esistevano strade nei paesi e che molte persone avevano perduto la testa, data la difficoltà della situazione.

A mio avviso, oggi dobbiamo ricordare quei momenti ed evitare di esprimere giudizi *a posteriori* che non tengano conto della situazione esistente in quel momento.

Sono convinto che l'onorevole Zamberletti darà risposte puntuali alle domande rivoltegli; per quanto mi riguarda, riconosco il suo impegno, la sua onestà e competenza in un'operazione resa difficile dal fatto che tutte le strutture amministrative erano saltate. Quindi, le nostre valutazioni, oggi, devono tener conto dello stato di necessità esistente allora e delle ragioni che portarono ad assumere determinate decisioni.

D'altra parte, non posso non ricordare che un collega, nel corso dell'ultimo sopralluogo effettuato nella provincia di Avellino, ha manifestato l'auspicio che gli interventi per la ricostruzione durino ancora a lungo, data la totale assenza in quelle zone di insediamenti industriali. Intendo dire che spesso il nostro giudizio è condizionato da una certa mentalità che ignora le opinioni degli abitanti del luogo.

LUCIO LIBERTINI. Senatore Fabris, ma la nostra Commissione è chiamata a valutare cifre e fatti!

PRESIDENTE. Senatore Fabris, la prego di proseguire.

PIETRO FABRIS. Il nostro giudizio – ripeto – deve tener conto di valutazioni tecniche e politiche; nel primo caso, considerando la situazione esistente in quel momento; nel secondo caso, inserendo i fatti nell'ambito di una certa ottica. Intendo dire che non si può muovere all'onorevole Zamberletti l'appunto – come risulta dalla relazione della Corte dei conti – di aver inviato un omaggio floreale a qualcuno che dopo gli avvenimenti del terremoto si era dimostrato meritevole di tale omaggio; ciò mi sembra poco rispettoso e privo di quel buon senso che ciascuno dovrebbe avere nel giudicare queste situazioni.

A mio avviso, le notizie diffuse dalla stampa dovrebbero essere interpretate nel modo che ho indicato, perché abbiamo il dovere di valutare i fatti non nell'ottica di oggi, ma secondo le valutazioni di allora.

PRESIDENTE. Vorrei fornire un personale contributo a fini di chiarimento. In questa sede, siamo chiamati ad incrementare le nozioni e le conoscenze della Commissione, per cui l'utilizzazione di espressioni quali « imputato », riferite alle persone che vengono audite, può essere dovuta soltanto ad assoluta deficienza culturale. Dovrebbero allora essere ritenuti « imputati » il governatore della Banca d'Italia o gli alti funzionari che abbiamo ascoltato? È un'osservazione banale, ma, trattandosi di una grave distorsione, occorre tale chiarimento.

Desidero aggiungere una seconda considerazione: ripeto, in questa fase ci dobbiamo occupare di rivolgere domande alle persone che sono state convocate; quindi, il richiamo del senatore Fabris, che può essere condivisibile, non è completamente appropriato, poiché esso andrebbe semmai formulato nella fase in cui trarremo le considerazioni conclusive. Ritengo che tutti i colleghi intervenuti diano atto all'onorevole Zamberletti del lavoro che ha svolto e dei sacrifici che ha compiuto e che essi compiano una netta distinzione tra un impegno estremamente delicato, difficile, affannoso, direi incredibile, per affrontare una situazione di grande sofferenza, ed alcuni interrogativi cui abbiamo il dovere di fornire una risposta. La Corte dei conti ha un compito differente dal nostro (può, al limite, esprimere un rilievo anche sul modo in cui è stata impiegata la somma di dieci lire) ed i membri della Commissione possono domandare spiegazioni al riguardo al fine di effettuare una valutazione critica. Il nostro non è un compito di inchiesta amministrativa o giudiziaria: personalmente, non gradisco neanche il termine inchiesta, poiché ritengo che la nostra sia un'indagine politica che debba condurre a formulare valutazioni politiche e proposte.

Il richiamo del senatore Fabris, quindi, può essere giusto, ma personalmente preferirei che il nostro lavoro proseguisse formulando domande, riservando i commenti ad esse relativi ad un'altra fase (comunque non in presenza dell'ono-

revole Zamberletti), quando eventualmente stileremo una relazione.

Ritengo che vi siano considerevole saggezza e sufficiente equilibrio nei membri della Commissione: qualche collega ha forse sollevato temi che appaiono di minore importanza, ma se essi hanno formato oggetto di rilievo da parte della Corte dei conti è comprensibile che vengano richiesti chiarimenti in ordine ad essi, senza tuttavia che ciò comporti un appunto relativo alla dirittura morale ed al senso di responsabilità di alcuno.

ADA BECCHI. Faccio precedere le mie domande dall'assicurazione ai colleghi, e non all'onorevole Zamberletti (il quale non credo ne abbia bisogno), che ci ricordiamo tutti benissimo di cosa sia successo nelle zone colpite dal terremoto a partire dal 24 novembre del 1980 sino ad almeno un anno dopo; alcuni di noi, tra l'altro, si trovavano in quelle zone e non hanno bisogno di chiedere ragguagli in merito agli amici.

Dopo questa premessa, che mi sembra sufficiente, desidero richiedere chiarimenti all'onorevole Zamberletti in ordine a questioni che non appaiono chiare, nonostante personalmente abbia cercato di capire cosa sia successo nelle aree interessate dal terremoto nella fase della ricostruzione e del protrarsi dell'intervento di emergenza. Può darsi che il grado di oscurità, per quanto mi riguarda, su tali questioni mi impedisca di formulare in maniera del tutto corretta le mie domande; in tal caso, me ne scuso in anticipo.

La prima domanda è relativa a quella che, se non erro, l'onorevole Zamberletti ha chiamato attività assistenziale, quella cioè che dopo la prima fase ha assicurato il proseguimento dell'intervento. Tale attività è stata caratterizzata — ritengo, ma non ne sono certa — dal mantenimento di un certo numero di abitanti — una parte rilevante dei quali di Napoli — in strutture che definirei precarie, cioè in abitazioni non propriamente tali: alberghi, case di vacanza sulla Domiziana, od altre situazioni del genere.

Vorrei sapere, almeno con riferimento al periodo in cui l'onorevole Zamberletti è stato ministro per il coordinamento della protezione civile, cioè, credo, fino alle elezioni del 1987...

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *ex Commisario straordinario e ministro pro tempore per il coordinamento della protezione civile*. Non ho ricoperto tale carica dal 1982 al 1984; successivamente, l'ho rivestita sino al 1987.

ADA BECCHI. Comunque, vorrei sapere quante persone si trovavano in quelle strutture, nonché il numero di queste ultime.

L'onorevole Zamberletti, come tutti noi ritengo, non ignora che nell'albergo che si è incendiato l'anno scorso a Napoli vivevano ancora alcuni terremotati; tra l'altro, mi sembra che, per quanto riguarda gran parte di essi, il termine terremotato dovrebbe essere virgolettato.

Mi risulta che, almeno fino all'autunno 1989, un intero albergo di un paese sulla costa — non indico quale, perché non voglio rendere individuabile l'albergo — tirasse avanti egregiamente con i fondi degli interventi assistenziali, essendo ormai ricoverati al suo interno il 20 per cento dei terremotati inizialmente ospitati.

Vorrei quindi, se possibile, ricevere ragguagli su come tale situazione sia stata seguita e su quali siano gli uffici che ne sono stati incaricati, nonché indicazioni, il più possibile recenti, su tali aspetti dell'intervento di emergenza.

Nel corso di una trasmissione televisiva cui sono stata invitata recentemente, un signore che telefonava ha sostenuto che la sua sopravvivenza di assistito in quanto terremotato è costata allo Stato 300 milioni nell'arco di 4 o 5 anni, visto che egli in seguito si è trasferito a Firenze, e che lo Stato avrebbe potuto, assai più opportunamente, corrispondergli 100 milioni, con cui si sarebbe potuto comprare una casa, risolvendo il problema e risparmiando molto pubblico denaro.

Si tratta di una serie di aspetti di una stessa questione: tra l'altro, proprio certe difficoltà ed inefficienze legittimano le occupazioni di case, come quelle che si sono verificate a Napoli in quest'ultimo periodo. Nessuno di noi, compreso certamente l'onorevole Zamberletti, è così ingenuo da non capire che continua ad esistere una costellazione di interessi che ruota attorno a tali realtà. Alla fine di dicembre, in teoria, la partita è stata chiusa, ma, poiché non ho visto nessuno in piazza, né ho udito alcuno protestare, mi chiedo se la vicenda prosegua.

Vorrei inoltre domandare se esista, presso il dipartimento per la protezione civile, qualche ufficio che si occupa specificamente di Pozzuoli: in particolare, vorrei sapere se i problemi dei « senzatetto » del 1980 e quelli del bradisismo del 1983 vengono mantenuti distinti od invece siano collegati nell'ambito di un'unica contabilità, o di un solo ufficio. In proposito, va notato che, sorprendentemente, per il problema di Pozzuoli, benché il relativo intervento sia stato completato e le case siano ormai occupate da tempo, continuano ad essere stanziati fondi nelle leggi finanziarie (sicuramente, sino alla penultima).

Sempre sulla questione degli interventi di emergenza, poiché l'onorevole Zamberletti ha spesso citato l'esempio del Friuli, desidero domandargli: in quella regione queste « code » assistenziali dell'emergenza, quindi non scollegate alla ricostruzione, ci sono state? Fino a quando? Per quanti anni?

La seconda domanda mira a conoscere se qualcuno controllasse gli elementi tecnici in base ai quali veniva speso il contributo, se, ad esempio, venisse fornita adeguata garanzia sul piano del consolidamento antisismico degli edifici.

La terza domanda è di natura più politica: l'ordinanza 80 è molto interessante nell'ambito dell'analisi che siamo chiamati a compiere perché costituisce l'unico caso in cui con somme relativamente modeste è stato attivato l'investimento dei privati, cosa che non è assolutamente accaduta per altri interventi. In questo caso

il legislatore – cioè noi – ha dato un'indicazione di crescente generosità contribuendo probabilmente a ritardare le decisioni relative alla ricostruzione dei privati, nel senso che, se ogni legge è più generosa di quella che l'ha preceduta, evidentemente il destinatario di un intervento di ricostruzione aspetta sempre la legge successiva perché pensa che otterrà una somma maggiore. Questo finché dal Parlamento non arriva un segnale di *stop*, cosa che mi auguro la costituzione di questa Commissione abbia provocato.

Qualche giorno fa persone del tutto normali, non certo maligne, mi hanno spiegato che in Basilicata chi arriva oggi a realizzare la ricostruzione della propria abitazione danneggiata può pensare di ricevere più del 100 per cento di quanto gli servirebbe, comprendendo in tale cifra la cantina, l'autorimessa, e quant'altro. Sotto questo profilo, mi pare che quanto disposto dall'ordinanza 80 debba essere rivalutato e sarebbe senz'altro interessante avere una valutazione degli effetti da questa prodotti, valutazione che forse agevolmente potrebbero compiere gli esperti che accompagnano l'onorevole Zamberletti.

Non posso non occuparmi anch'io della questione relativa alla malaugurata intervista rilasciata a *Il Mattino*. Non vorrei che l'onorevole Zamberletti non si fosse reso conto che questo è un giornale per il quale chiunque parli della ricostruzione successiva al terremoto, a meno che non ne parli in termini encomiastici (come egli sembrerebbe parlarne in questa intervista), compie un reato di lesa maestà. Spero che il presidente Scalfaro abbia letto il corsivo che *Il Mattino* ha pubblicato il giorno in cui la Commissione è arrivata a Napoli, un corsivo assolutamente indecente. Quindi, chi rilascia un'intervista a quel giornale, per me è colpevole in anticipo, a prescindere dai contenuti. Comunque, non v'è dubbio che i contenuti dell'intervista dell'onorevole Zamberletti peccano, almeno stando ad alcune frasi riportate tra virgolette, di alcune leggerezze che sono già state sottoli-

neate da diversi colleghi, in particolare dal senatore Ulianich, e sulle quali non intendo soffermarmi.

L'ultima questione riguarda il tema del coordinamento tra l'intervento di emergenza e la ricostruzione. A me sembra che in Friuli in qualche modo tale coordinamento vi sia stato, mentre non ho la medesima sensazione nel caso della Campania e della Basilicata – la questione degli alberghi lo dimostra –. Tale mancanza di coordinamento mi pare contribuisca a delineare un quadro in cui la ricostruzione non dovrebbe finire mai ed anche l'intervento di emergenza sembra essere stato trascinato all'interno di quest'interpretazione.

Quanto alla Valtellina, senatore Cutrera, dopo aver precisato che non intendo parlare dell'intervento di emergenza, vorrei ricordare che la Valtellina in due anni circa ha ricevuto cinquanta volte di più per abitante di quello che la Campania e la Basilicata abbiano ricevuto dal 1980 ad oggi, per cui ritengo che non sia un buon esempio.

PIETRO FABRIS. Non si può fare un simile paragone!

ADA BECCHI. Io i paragoni li faccio, lei, senatore Fabris, non li faccia, ma i paragoni si possono fare e, per di più, quello da me portato tiene conto di un'uguale capacità d'acquisto. I lombardi si arrabbieranno, ma io ho voluto dirlo lo stesso!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci mancherebbe soltanto che dovessimo indagare anche sulla Valtellina! Fermiamoci ai guai nostri!

LUCIO LIBERTINI. Poiché poco fa il presidente ha reso una dichiarazione molto corretta che chiarisce i termini della questione, vorrei soltanto osservare che l'intervista dell'onorevole Zamberletti a noi interessa per un unico profilo, per il fatto cioè che, nel momento in cui gli abbiamo chiesto di venire qui non certo come « imputato », ma per fornirci nuovi

elementi, ci siamo trovati a veder pubblicata su un giornale un'intervista in cui sostanzialmente si afferma che questa inchiesta è una montatura giornalistica, che noi inseguiamo obiettivi fantastici e che, al limite, dovremmo essere imputati noi perché stiamo indagando. Questo è il punto. Evidentemente ognuno è padrone di rilasciare le interviste che crede, ma, per come l'intervista è apparsa sul giornale – è stato chiesto dal senatore Ulianich all'onorevole Zamberletti di precisarla o di smentirla – essa costituisce un atto denigratorio nei confronti di questa Commissione ed insieme un atto assolutorio in termini generali, al punto che non vi sarebbe più nulla da indagare, perché tutto è perfetto e preciso fin dall'inizio di questa vicenda.

Ho voluto fare questa precisazione perché, prima che l'onorevole Zamberletti entrasse, avevo sollevato il problema; poiché egli sa benissimo che nei suoi confronti nutro soltanto stima ed amicizia, mi è parso necessario chiarire la posizione da me assunta. Il punto è questo; ciascuno, lo ripeto, è libero di rilasciare interviste e ciascuno ha il giudizio che ha su *Il Mattino* di Napoli, ma non è questo che interessa la nostra Commissione.

Credo che eventualmente potremo di nuovo convocare l'onorevole Zamberletti per valutare questioni più specifiche, dato che il nostro scopo è quello di acquisire informazioni. Dal punto di vista generale, mi pare che la questione più seria di cui dobbiamo occuparci riguarda gli 806 miliardi del Banco di Napoli ed il loro rendiconto; è questa la domanda cruciale nel contesto delle questioni poste, come ha già rilevato il collega Sapio.

MICHELE D'AMBROSIO. Come l'onorevole Zamberletti certamente sa e ricorda, anch'io sono stato testimone diretto di quella tragedia, di quei giorni e non ho nessuna difficoltà a riconoscere che, nel momento in cui egli ha operato, il suo compito non era agevole. Analogamente non ho difficoltà ad ammettere che in quell'occasione è stato profuso un impegno significativo e che si sono ottenuti importanti risultati.

Anche per questa ragione farò anch'io riferimento all'intervista rilasciata dall'onorevole Zamberletti – ma non è colpa mia, è colpa sua che l'ha rilasciata –. Proprio per il fatto che il riconoscimento nei confronti dell'opera a suo tempo prestata dall'onorevole Zamberletti è pressoché unanime ed obiettivo, devo dire di essere stato negativamente colpito dalla scelta di rilasciare un'intervista che mi sembra denunciare la necessità di una sorta di autodifesa attraverso una specie di attacco preventivo. Mi riferisco soprattutto alla strana teoria – l'ha ricordata poco fa il senatore Libertini – che in quell'intervista viene enunciata, per cui, di fronte ad un simile disastro ed a più di tremila morti, si può solo tacere e concedere un'assoluzione generale.

È necessario, in nome di quei morti, e soprattutto dei vivi, che potrebbero trovarsi nuovamente di fronte ad un identico disastro, proprio per evitare che ciò possa verificarsi ancora, indagare e colpire tutti i responsabili senza creare scandali, ma, come direbbe il presidente Scalfaro, con spirito di servizio alla verità. Non vorrei che agitando questi argomenti o richiamando le condizioni esistenti in quel momento, si volessero far dimenticare le irregolarità riscontrate; in proposito, citerò alcuni esempi sui quali attendo una risposta dall'onorevole Zamberletti.

Innanzitutto, non capisco perché si irrida tanto alla relazione della Corte dei conti, i cui rilievi mi sembrano argomentati e seri; possono essere discutibili, ma devono essere considerati utili da parte della nostra Commissione e non respinti come una sorta di intrusione non gradita. In particolare, viene evidenziata una qualche confusione nell'assegnazione degli stanziamenti, avendo essa interessato intestatari molteplici; inoltre, si contesta la mancata rendicontazione delle spese – materia che rientra nella nostra competenza – ed una serie di altre questioni che richiamo alla memoria dell'onorevole Zamberletti. Vorrei, innanzitutto, una sua dichiarazione precisa sulla cifra globale spesa per l'acquisto di prefabbricati leg-

geri, perché dai rendiconti, generali e generici, risulterebbe un costo totale complessivo di circa 500 miliardi di lire. L'onorevole Zamberletti dovrebbe ricordare che, nella mia qualità di dirigente del partito comunista in Irpinia, non ho contestato la scelta dei prefabbricati leggeri per la Campania e la Basilicata, ma la decisione di estendere lo stesso tipo di intervento, in modo massiccio ed indiscriminato, su tutto il territorio colpito dal terremoto e non soltanto sulla limitata area dell'epicentro e di alcuni comuni della « corona » più colpiti, che ne avevano effettivamente bisogno, dati i tempi prevedibilmente lunghi della ricostruzione.

La scelta di estendere la prefabbricazione leggera all'intera area del terremoto, compresi i comuni lievemente colpiti dal sisma, ha trasformato le necessità del momento in una sorta di affare per le imprese costruttrici. È possibile disporre di un elenco completo di tutte le società che hanno operato in questi comuni ed accertare l'entità della spesa relativa alla prefabbricazione leggera? Credo che da tali dati impareremmo, tra l'altro, a conoscere il rapporto disomogeneo e dipendente tra il nord ed il sud del paese.

Un'altra questione delicata, sulla quale attendo una risposta dall'onorevole Zamberletti, riguarda il fatto che in tutta l'area epicentrale venne adottata la scelta della prefabbricazione leggera; a Bisaccia, invece, un comune della provincia di Avellino, ad ottocento metri sul livello del mare, noto soprattutto per essere il paese del senatore Salverino De Vito, il commissario Zamberletti conferì una delega al sindaco per procedere, mediante trattativa privata, all'acquisto di circa 500 *containers* e 300 *box*, con l'impresa locale Isopol che, com'è noto, è fortemente legata alla democrazia cristiana locale. Per quale ragione soltanto a Bisaccia si procede all'acquisto di *containers* e non si adotta il sistema della prefabbricazione leggera, come avrebbero richiesto l'altitudine del paese e la gravità dei danni?

La questione della mancata rendicontazione di 806 miliardi di lire da parte del Banco di Napoli è di fondamentale importanza e, pur tuttavia, non riesco ad ottenere alcuna risposta né a comprendere come si siano svolti effettivamente i fatti. Probabilmente, la spiegazione posso trovarla leggendo la relazione della Corte dei conti, a parte la questione degli omaggi floreali e del vestiario dei pompieri.

A pagina 15 e 16 di tale documento si legge: « Altra questione degna di rilievo e della quale è stata successivamente investita la procura generale della Corte dei conti è quella connessa al pagamento dei buoni-contributo per la riattazione degli immobili urbani, ai sensi dell'ordinanza commissariale n. 80 del 6 gennaio 1981. I mezzi finanziari per il pagamento di detti contributi per complessivi 806 miliardi di lire furono depositati, in base ad apposita convenzione, presso il Banco di Napoli, filiali di Napoli e Potenza, e l'erogazione avveniva seguendo determinate modalità. Di fronte alla richiesta di rendicontazione, il Banco di Napoli rispondeva di non ritenere dovuta alcuna rendicontazione, non essendo il relativo obbligo contemplato nella convenzione stipulata con il commissario di Governo ».

Com'è possibile che il commissario di Governo abbia concluso una convenzione in cui non prevedeva l'obbligatorietà della rendicontazione nel maneggio di una cifra così rilevante? Mi auguro che l'onorevole Zamberletti ricordi se ha sottoscritto o meno tale convenzione.

Un'altra questione sulla quale vorrei precisi chiarimenti concerne la gravissima vicenda dei prefabbricati pesanti ad Avellino, già richiamata dal senatore Cutrera, che non è oggetto di scandalismo, ma di dati di fatto e verità acquisite, ed in relazione alla quale è stato arrestato il dottor Filippo Prost, uno dei massimi dirigenti dell'ufficio del commissariato.

In base agli atti disponibili, il 28 dicembre 1980 la giunta municipale di Avellino ha richiesto finanziamenti per la costruzione di mille prefabbricati pesanti, motivando tale scelta con la maggiore an-

tisismicità degli edifici e con l'assicurazione – non si capisce chi abbia fornito tale garanzia – che essi sarebbero stati completati entro il 1981. Il decreto-legge n. 75, convertito dalla legge n. 219 del 1981, stanZIA 550 miliardi per l'acquisto e la realizzazione di alloggi, di cui 85 miliardi assegnati al comune di Avellino.

In seguito, sono stati stanziati altri 20 miliardi per un programma complessivo di prefabbricazione leggera di 105 miliardi, che – si badi bene – non è stato completato neanche agli inizi del 1990. Rispetto a tale programma, mancano ancora i collaudi finali di quasi tutti i prefabbricati; a ciò bisogna aggiungere che il comune già si sta facendo carico di lavori di rafforzamento e riattazione, soprattutto delle coperture, per qualche miliardo, che nei 105 miliardi non sono compresi i costi degli espropri, che vanno da 5 a 10 miliardi (non sono ben conteggiati) e che vi è, per il comune di Avellino, un'obbligazione per danno verso la ditta Volani di circa 20 miliardi.

Siamo, quindi, ad una cifra che si aggira intorno ai 130 miliardi, per un costo (in base ad un conto abbastanza schematico) di circa 130 milioni per un appartamento di 90 metri quadrati, per quanto riguarda la prefabbricazione pesante.

Il punto centrale del problema è il seguente: i finanziamenti di cui al decreto-legge n. 75 del 1981 vengono disciplinati con ordinanza dell'onorevole Zamberletti 16 giugno 1981, n. 323; con essa si lascia piena facoltà di scelta, per i comuni, circa la realizzazione degli alloggi, e, solo nel caso di Avellino, il commissario insiste per l'obbligo di utilizzare la prefabbricazione pesante. Per quale ragione? Si tratta di una domanda molto precisa: perché solo Avellino utilizza la sua quota attraverso la prefabbricazione pesante? Non desidero fare scandalismo di alcun genere – lo dico con grande sicurezza d'animo –, ma poiché al riguardo sono stati svolti alcuni processi, dietro tutto questo si muove una vicenda misteriosa ed inquietante, in cui abbiamo visto apparire la camorra, Cutolo, Pazienza ed in cui sono emerse oscure con-

nessioni con il pagamento del riscatto per il sequestro Cirillo. Si tratta, per altro, di notazioni scritte dagli stessi magistrati. Si evidenziano, inoltre, disattenzioni e complicità dell'ufficio diretto dal dottor Prost, il quale per tale ragione è finito in galera.

Per quanto riguarda la questione degli appalti, ricordo gli avvenimenti. Inizialmente l'appalto viene vinto dalla Volani Sud (azienda del Nord, del Trentino, sostenuta – sembra – dall'onorevole Piccoli), la quale, però, per difetto di documentazione, perde la gara; dovrebbe subentrare uno strano consorzio locale (Sibilia, Matarazzo e così via, con tutti i collegamenti oscuri di cui si è parlato); si verifica successivamente uno scontro di interessi e, conclusivamente, presso l'ufficio del dottor Prost, si decide di dividere l'appalto al 50 per cento, non si capisce in base a quale virtù della giurisprudenza.

In seguito, in data 3 febbraio 1984, il ministro Scotti fornisce risposta scritta ad una mia interrogazione in materia, che chiederò venga acquisita agli atti della Commissione. Desidero sottolineare, in particolare, due punti di tale risposta. Il primo riguarda quanto affermato a pagina 3: « ...Le convenzioni con la Volani e la Feal sono risultate difformi rispetto allo schema tipo allegato all'ordinanza n. 323 del 1981 che pure il comune aveva approvato... ». Perché l'ufficio di Prost, nonostante tali convenzioni risultassero difformi rispetto allo schema tipo, non è intervenuto e le ha, invece, approvate?

Il secondo punto riguarda un fatto, anch'esso abbastanza strano, riferito con termini piuttosto chiari a pagina 6: « ...L'ufficio speciale edilizia residenziale (diretto da Prost), onde riferire compiutamente al ministro sull'anzi accennata questione, ha proceduto ad acquisire dal comune di Avellino la documentazione relativa all'intervento in parola ed ha così avuto modo di appurare che l'intervento medesimo trae origine da una promessa di finanziamento del commissario straordinario del Governo in data 12 gennaio

1981, ben antecedente quindi all'emanazione dell'ordinanza 16 giugno 1981, n. 323... ». Cosa vuol dire? Che significa? Ricorda qualcosa al riguardo l'onorevole Zamberletti?

ONOFRIO PETRARA. Vorrei porre alcune domande all'onorevole Zamberletti relative soprattutto agli interventi cosiddetti minori, cioè a quei contributi fino a 10 milioni elargiti per la riparazione di immobili danneggiati: si tratta di contributi ed interventi minori per modo di dire, poiché, messi tutti insieme, costituiscono un'entità enorme di miliardi utilizzati da centinaia di migliaia di persone, le quali probabilmente hanno approfittato del terremoto per sistemare i propri alloggi.

In alcuni casi, infatti, tali alloggi erano degradati già prima del terremoto, erano catapecchie, costruzioni fatiscenti, le cui condizioni non erano in alcun rapporto con gli effetti devastanti del terremoto, anche se indubbiamente quest'ultimo può avere ulteriormente inciso su di esse in maniera negativa. In sostanza, però, vi è chi ha approfittato della situazione per chiedere, sulla base di perizie giurate, contributi dello Stato per ristrutturare il proprio alloggio. Ciò è accaduto anche per effetto di particolari campagne promozionali svolte da alcuni sindaci.

Giustamente, l'onorevole Zamberletti, nella sua intervista pubblicata su *Il Mattino* afferma che bisogna dare atto dell'impegno di coloro che, in momenti delicati e difficili, si sono prodigati per garantire un pronto intervento; egli, però, avrebbe dovuto mettere in evidenza che non tutti hanno compiuto il proprio dovere.

In proposito, mi risulta — al riguardo vorrei sapere cosa ne pensi l'onorevole Zamberletti — che vi sono stati amministratori e sindaci che hanno fatto la loro fortuna per mezzo di campagne promozionali dirette a far presentare domande per contributi in maniera indiscriminata, che hanno provocato l'elargizione di contributi non dovuti.

Domando, pertanto, cosa sia avvenuto delle migliaia di domande di contributi: come sono stati effettuati i necessari riscontri rispetto alle perizie giurate? Sono stati svolti collaudi? Si è andati sino in fondo?

Vorrei, inoltre, sapere se sia possibile quantificare quale sia stata la relativa spesa complessiva e se i criteri con i quali si è proceduto alla classificazione delle tre fasce (comuni disastriati, gravemente danneggiati e danneggiati) abbiano assicurato un'effettiva rispondenza o meno all'entità del danno sismico. In proposito, vorrei conoscere quale ruolo abbiano esercitato gli amministratori, gli enti locali, le due regioni, nel momento in cui si è deciso, attraverso leggi dello Stato, di allargare a dismisura l'intervento previsto dalla legge n. 219.

PRESIDENTE. Poiché la nostra Commissione ha anche compiti propositivi, rivolgo una strana domanda all'onorevole Zamberletti. Personalmente, ritengo — può darsi che la mia valutazione sia inesatta, ma la considero motivata — che non sia stato vantaggioso per la ricostruzione un continuo passaggio, a seguito delle varie crisi di Governo, da una responsabilità ad un'altra; in casi come quello dell'emergenza sismica, una responsabilità costante, permanente, motivata, che ovviamente sia chiamata a rispondere in sede politica a chi in seguito, in conseguenza dell'evolversi della vita politica e del mutarsi delle realtà governative, succede nell'assunzione della medesima responsabilità, sarebbe stata, a mio avviso, estremamente più valida: tutto sarebbe stato, infatti, più chiaro e definito.

L'onorevole Zamberletti ha avuto responsabilità sia come commissario straordinario sia come ministro: ritiene egli di avere qualcosa da dire (se non lo ritiene, non si pone alcun problema) sulla valutazione del sottoscritto per la quale il mutarsi continuo di responsabilità politiche costituisce oggettivamente, al di là dei singoli soggetti, un danno ai fini di ciò che si vuole ottenere, oppure la sua re-

sponsabilità, che tra l'altro è stata duplice e diversa, offre indicazioni opposte alle mie?

Do ora la parola all'onorevole Zamberletti, precisando che egli può fin d'ora delegare i funzionari che lo accompagnano a rispondere, in quanto per la Commissione non fa differenza se la risposta è diretta o indiretta, nel senso che viene fornita in nome e per conto del commissario da coloro che ebbero particolari responsabilità.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *ex Commissario straordinario e ministro pro tempore per il coordinamento della protezione civile*. A tutti i colleghi che sono intervenuti desidero fornire alcune precisazioni in ordine alla famosa intervista. Ebbene, se un cittadino – sia esso giornalista o altro – chiede delucidazioni in ordine a notizie divulgate dalla stampa, credo non si possa non fornire una risposta. Intendo riferirmi ad una serie di osservazioni, sviluppate anche da qualche collega, relativamente al fatto che, in una vicenda come quella esaminata, non esistono cose minori, ma solo problemi da esaminare. Tutto è importante in un'operazione come questa: allo stesso modo, nello sbarco in Normandia, il fatto che qualcuno abbia sottratto il cingolo di un carro armato è stato importante. Mi rendo conto che in una vasta operazione di questo tipo un fatto simile può succedere, però deve essere punito e non deve essere visto come una circostanza di piccolo conto. A proposito dei sindaci, vorrei precisare che, quando parlo con gratitudine e rispetto dei sindaci che hanno lavorato con me, mi riferisco alla maggioranza di essi: ciò non significa che non vi sia stato chi ha operato male – e questi va colpito –, ma non si può mettere in discussione una moltitudine di soggetti che hanno agito con spirito di sacrificio, con grande onestà e lealtà, cioè la stragrande maggioranza degli amministratori che mi è capitato di incontrare. Quando ho citato determinati episodi, essi attenevano all'esperienza che ricadeva sotto la mia personale responsabilità; non posso certo par-

lare, perché non ho i necessari elementi di conoscenza, di quanto è avvenuto in periodi che non si riferiscono alla mia responsabilità.

All'onorevole Sapio debbo dire che l'episodio del vigile del fuoco, che mi è stato riferito e che ho letto sui giornali, mi ha fatto saltare la mosca al naso: infatti, ricordo che una sera, davanti alla discoteca di Sant'Angelo dei Lombardi, un pompiere (che da giorni, nelle pause di riposo, dormiva con addosso gli escrementi ed il sangue delle persone che tirava fuori dalle macerie) mi ha sputato in faccia sostenendo che lo Stato non poteva farlo lavorare in quelle condizioni. Il prefetto Giomi, che in quel momento aveva la responsabilità del Corpo dei vigili del fuoco, sa – analogamente all'onorevole Scalfaro che è stato ministro dell'interno – che le dotazioni di tale Corpo consentivano appena di far fronte ai compiti ordinari di istituto e che esso è stato impiegato sia in Friuli sia in Irpinia privo non solo degli indumenti intimi di ricambio, ma anche dei mezzi e degli strumenti meccanici, tanto che, sia in Friuli sia in Irpinia, sono stato costretto a ricorrere allo strumento dell'anticipazione, d'intesa con il ministro dell'interno dell'epoca, per consentire ai vigili del fuoco di svolgere il proprio lavoro, sapendo che, in quelle condizioni, ogni uniforme può durare un solo giorno di lavoro. Trattandosi di un Corpo altamente tecnico al quale si chiedeva il massimo del rendimento, a mio avviso questa era una misura alla quale si doveva necessariamente ricorrere ed alla quale ricorrei in qualunque momento venissi investito di responsabilità di questo tipo.

Desidero precisare di non aver voluto ironizzare sul fatto che sia stato condotto un controllo: forse, qualcuno da altra parte ha ironizzato sulla circostanza che abbiamo dovuto comprare anche gli indumenti intimi per i vigili del fuoco, ma questa era la realtà operativa. Del resto, ciò è avvenuto in Friuli anche per il Genio militare, tant'è vero che, quando questo giunse in Irpinia, era ancora dotato dei macchinari da noi acquistati in Friuli.

Sinceramente debbo dire che non accetto la critica per la quale avrei sperperato, pur essendo difficile in quei momenti amministrare. Il prefetto Giomi, vicecommissario con responsabilità di amministrazione del bilancio, al quale nel giugno, al termine della prima fase dell'emergenza, è succeduto il professor Vandi della Ragioneria generale (indicato dal ministro del tesoro, proprio perché si entrava in una fase in cui era necessario rimettere a posto conti, carte e rendiconti), può testimoniare che l'amministrazione è stata improntata a criteri di estrema oculatezza, anche per gli adempimenti minori. La gravità e la dimensione dell'intervento non hanno mai giustificato sbavature anche di piccola dimensione. Al prefetto Gomez chiedo di fornire tutte le spiegazioni relative a quei rilievi che sono stati mossi e che giustamente meritano una risposta; forse chi li ha avanzati non ha chiara la percezione delle condizioni in cui ci siamo trovati ad operare, ma è giusto che la Commissione svolga anche un'indagine di questo tipo.

Il presidente, concludendo il suo intervento, ha posto un problema importante sottolineando come tra la fase dell'emergenza e quella della ricostruzione — il collega Beorchia conosce bene questo tipo di difficoltà — avvenga il passaggio da un unico punto di riferimento, pur nel pluralismo delle amministrazioni a livello sia di flessibilità legislativa sia di coordinamento amministrativo, ad una fase successiva che non sempre riesce a porsi in sintonia con il ritmo che gli enti locali hanno acquisito. Spesso mi si chiede quando finisca l'emergenza: ciò accade quando la gente torna in condizioni di normalità: non si può stabilire una data. Ricordo le discussioni con i rappresentanti del Corpo dei vigili del fuoco i quali sostenevano che l'emergenza sarebbe terminata quando fossero stati tratti dalle macerie tutti i morti ed i feriti, ma non è così. Tuttavia, di certo il passaggio tra emergenza e ricostruzione ha bisogno di una continuità che forse, dal punto di vista legislativo, deve essere posta in evidenza, com'è stato sottolineato nel corso

della discussione della legge di riforma della protezione civile, che certamente l'onorevole Sapio ricorda.

Per quanto riguarda il piano di edilizia industrializzata, il collega D'Ambrosio sa che esso per legge si è diviso in tre tronconi: dopo la fase dell'emergenza, mentre il commissariato procedeva all'insediamento provvisorio, il piano di edilizia industrializzata atteneva all'insediamento definitivo, cioè faceva già parte della ricostruzione, tant'è vero che la responsabilità del piano è stata affidata per la città di Napoli all'allora sindaco Maurizio Valenzi e per i cittadini situati fuori dell'area napoletana all'allora presidente della regione De Feo, dotato di poteri commissariali.

L'edilizia industrializzata viene considerata una forma di prefabbricazione pesante altrettanto celere quanto quella di tipo leggero; in realtà, se non viene organizzata su grande scala, tempi e costi non sono competitivi rispetto alla costruzione ordinaria. Del resto, sul tema della ricostruzione è bene che la Commissione ascolti il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'ingegner D'Amore che, dopo il dottor Prost, ha avuto la responsabilità dell'ufficio per il reinserimento edilizio. Egli mi trasmise una memoria sui problemi edilizi, posti anche dall'amministrazione di Monte Ruscello, perché in un primo momento i comuni di Avellino e di Potenza mi avevano chiesto di consentire interventi di edilizia definitiva nel settore dell'industrializzazione pesante. La richiesta era comprensibile, perché evitava un passaggio intermedio; tuttavia, non avendo i mezzi per consentire un'operazione del genere, mi limitai ad assicurare il mio interessamento. Successivamente è stata varata una legge che ha scelto per i comuni la stessa soluzione adottata per Napoli, nel senso che la responsabilità degli interventi di edilizia industrializzata non rientrava più nella gestione commissariale, ma in quella della Cassa depositi e prestiti, che alimentava direttamente i comuni. Di conseguenza, vi sono state due fasi gestionali; la prima, che peraltro non è giunta a compimento

per mancanza di mezzi, si è limitata a studiare in quale modo nei grandi capoluoghi era possibile realizzare insediamenti definitivi.

La legge ha previsto la possibilità di costruire alloggi di edilizia provvisoria leggera – mi risulta che siano circa 5 mila – in Campania ed in Basilicata, purché fuori dall'epicentro, dove non esistevano problemi urbanistici rilevanti; in altri termini, la formula dell'edilizia leggera è stata ritenuta all'unanimità dal Parlamento la più rapida e, fino alla prova dei fatti, difficilmente contestabile. Quindi, i responsabili della gestione del piano di edilizia industrializzata erano i sindaci e nel caso del comune di Napoli, il riferimento finanziario, ripeto, era la Cassa depositi e prestiti.

In un primo momento ci fu il tentativo – per i particolari sarebbe opportuno ascoltare l'ingegner D'Amore – da parte degli uffici speciali del commissariato di fissare taluni parametri per evitare sconfinamenti, anche se il solo compito del commissario era quello di indicare il numero degli alloggi da finanziare, onde favorire la corrispondenza tra il piano provvisorio e quello definitivo, mentre ogni altra questione era rimandata alla competenza della Cassa depositi e prestiti. Inizialmente si pensò addirittura di procedere negli interventi di edilizia industrializzata con lo stesso metodo adottato per quella leggera.

Per la realizzazione di opere di edilizia industrializzata i comuni non sono stati, per così dire, concessionari del commissario, essendo direttamente titolati a realizzare i programmi in sintonia con indicazioni di quest'ultimo e quindi, sulla base di un rapporto diverso da quello previsto nel campo dell'edilizia leggera.

I dati indicano con chiarezza che, per quanto riguarda l'edilizia leggera, i prefabbricati dell'area epicentrale hanno impegnato 200 miliardi di lire e quelli dell'area extraepicentrale 110 miliardi (si tratta di zone prossime all'epicentro, così definite per l'assenza di un confine preciso tra i comuni disastriati e quelli lievemente danneggiati); quindi, nei paesi

della « corona » ed altri pochi casi particolari – mi riferisco a Potenza e Buccinno – il comune poteva realizzare insediamenti edilizi di prefabbricazione leggera. Di conseguenza, la scelta spettava ai comuni su concessione del commissario; poiché per la costruzione di prefabbricati leggeri non esisteva un apposito albo, incaricammo una delle due società di ingegneria convenzionate di predisporre una specie di albo per consentire ai comuni la scelta delle tipologie più idonee in relazione alle caratteristiche ambientali, ed alle popolazioni residenti di partecipare attivamente, visto che poi dovevano abitarvi per anni. Pertanto, la prefabbricazione leggera è stata limitata alle aree epicentrali ed a quelle collegate con l'epicentro.

Per quanto riguarda invece i *containers* la situazione è diversa, sia per la loro maggiore diffusione, sia perché l'alloggio monoblocco è legato alla ristrutturazione di medio periodo, ossia il tempo necessario per l'esecuzione di interventi di edilizia pesante. La diffusione dei *containers* non ha riguardato, salvo alcuni casi, le zone epicentrali del terremoto. Nel caso di Bisaccia, infatti, si tratta di una autonoma decisione del comune; per quale ragione l'amministrazione comunale ha adottato la scelta dei *containers*? Innanzitutto essa aveva già da tempo in programma una diversa dislocazione del territorio e intendeva procedere direttamente alla ricostruzione della zona interessata dal terremoto. Il comune di Bisaccia ha scelto di ottenere la concessione non per realizzare interventi di prefabbricazione di lungo periodo, ma perché ipotizzava con un intervento rapido, ormai risolti tutti i problemi urbanistici, di collocarsi sull'altro versante. Poiché, ripeto, l'operazione doveva concludersi in pochissimo tempo, il comune di Bisaccia ha ritenuto inutile effettuare un insediamento di prefabbricazione decennale, preferendo utilizzare la concessione per la realizzazione di *containers*. Inoltre, di fronte alla brevità dei tempi ipotizzati, non aveva senso impegnare stanziamenti consistenti, dal momento che notoria-

mente l'alloggio prefabbricato ha costi infrastrutturali superiori a quelli dell'alloggio monoblocco. Si è trattato di una scelta autonoma da parte di un comune che non doveva affrontare il problema della ricostruzione del suo centro storico — la cui riedificazione è comunque un'operazione particolarmente complessa — e che aveva deciso di abbandonarlo per collocarsi su un'altra zona già prescelta. A mio avviso, si ha il dovere di credere ai tempi di realizzazione di un programma, anche se poi in concreto la sua attuazione richiede periodi più lunghi.

Sul problema tecnico della rendicontazione riferirò il prefetto Gomez y Paloma; mi limiterò a ricordare che il Banco di Napoli, in sostanza, non amministrava fondi, ma alimentava soltanto gli sportelli a fronte di un sistema di buoni-contributo, notificati al commissario straordinario, che gli consentiva di conoscere ora per ora il flusso di cassa. Il commissario quindi, non aveva autonomia, trattandosi di un conto corrente sul quale i cittadini potevano attingere e l'entità del deposito dipendeva dal numero dei buoni-contributo, tant'è vero che avevamo preso in considerazione le conseguenze negative di un eventuale ritardo nel versamento delle disponibilità finanziarie.

A mio avviso, l'ordinanza 80 ha dato luogo ad un'operazione positiva e pur tuttavia ha ragione l'onorevole Becchi; essa, nel prevedere un tetto di 10 milioni di lire, riguardava anche il cittadino che doveva eseguire opere per 15 milioni, il quale aveva due possibilità: attenersi all'ordinanza 80, oppure alle disposizioni della legge n. 219 del 1981. Nel primo caso, il cittadino era indotto a partecipare alle spese di intervento, per esempio, per 5 milioni, perché se il piano di ricostruzione ammontava a 15 milioni egli utilizzava i 10 milioni previsti dall'ordinanza 80. Quindi, con lo stanziamento dell'ordinanza 80 è stata avviata un'operazione di bonifica di carattere generale di notevole importanza, perché si è affiancata ai cosiddetti interventi di mano pubblica, eseguiti soprattutto dalla città di Napoli. Questi interventi si sono resi necessari, perché se, poi, il proprietario

non si attivava, perché aspettava la legge per la ricostruzione e non aveva a cuore le sorti dell'inquilino, quest'ultimo aveva gli stessi diritti del proprietario; se anche l'inquilino non era interessato a rientrare nell'alloggio, temendo di perdere l'eventuale diritto ad averne uno nuovo, il comune poteva sostituirsi ad entrambi. Il comune di Napoli ha compiuto grandi interventi di mano pubblica in questo senso.

A proposito del rientro e dell'interesse a rientrare, se approfondiamo la questione, verifichiamo come alla fine della gestione commissariale l'uscita di cassa fosse di 3.251 miliardi, mentre le uscite di competenza impegnate di 3.635 miliardi; quindi, la differenza tra i 3.635 e i 3.900 miliardi mostra come il grosso dell'operazione si sia svolto nel 1980-1981.

La « coda » successiva, sino ai giorni nostri, è dovuta in gran parte (salvo il contenzioso che in alcuni casi si è dovuto chiudere, per esempio quello tra comuni ed imprese, visto che finché tale contenzioso non era chiuso, il comune non poteva ripetere quanto gli spettava dal concessionario) all'azione di grande « tiraggio » dell'assistenza su Napoli; in questa città, in attesa del piano per 25 mila alloggi, vi erano 25 mila famiglie che aspettavano la casa e rifuggivano da un'allocatione provvisoria, per cui il timore di perdere il diritto alla casa rischiava di costituire un incentivo a rimanere sulle spalle dell'assistenza.

È noto quanto è accaduto nelle scuole di Napoli, nelle quali frequentemente si trovavano nuovi occupanti, perché si riteneva che il posto di terremotato ospitato in una scuola potesse assicurare il diritto alla casa: vi era, addirittura, il fenomeno della cessione del posto nella scuola, contro il quale abbiamo dovuto lottare, con l'aiuto della guardia di finanza e delle forze di polizia, poiché ogni settimana cambiavano i clienti disponibili per il piano dei 25 mila alloggi. La chiusura di quest'ultimo ha determinato certamente la fine di certe situazioni e ritengo che il costo sociale che si è verificato sia legittimato dall'obiettivo che ci si proponeva.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole D'Ambrosio sulla vicenda dell'ufficio diretto dal dottor Prost, vi è stato un processo, di cui sono disponibili gli atti processuali, al termine del quale lo stesso dottor Prost è stato assolto; ritengo, quindi, che la risposta a quelle osservazioni si trovi negli atti processuali relativi alla vicenda.

In realtà, i comuni – e questo è un aspetto positivo – facevano riferimento agli uffici commissariali (da parte dei quali, forse, a volte vi era troppo zelo) per avere una serie di informazioni, anche per aspetti non di competenza commissariale; quindi, quegli uffici erano divenuti punti di riferimento non solo per le competenze proprie della gestione commissariale, ma anche per altre attinenti alla fase della ricostruzione, od ad altre partite, regolate da determinate leggi, e non riguardanti gli enti locali.

Per quanto concerne la documentazione sulle spese correnti della gestione commissariale fra il giugno 1982 ed oggi, credo che il Ministero possa fornire dati, anche attraverso le gestioni commissariali, affidate ai prefetti, visto che la legge inizialmente prevedeva che la gestione stralcio venisse affidata a questi ultimi, sulla base dell'esperienza maturata in Friuli. La legge per il Friuli, però, prevedeva in sostanza un prefetto capofila, quello di Udine, che coordinava le operazioni anche per Pordenone e Gorizia; per quanto riguarda, invece, l'Irpinia, la gestione doveva tener presente una manovra della cassa per la quale i vari centri di spesa non avevano un punto di riferimento unico che li raccordasse. Si lasciò allora, ugualmente, ai prefetti e agli uffici speciali la gestione (quindi, al prefetto di Napoli rimase la competenza per tutta la parte relativa all'assistenza), e si assegnò alla gestione stralcio un puro compito di fluidificazione del flusso di cassa verso le varie responsabilità prefettizie; si intendeva in tal modo consentire un perfetto raccordo ed il completamento dei lavori, mediante una centralizzazione della cassa e tenendo presente che, com'è noto, la gestione stralcio non aveva il

compito di attivare nuove iniziative, ma quello di chiudere le pendenze delle iniziative già avviate ed ancora in corso (ecco perché si tratta di una realizzazione di carattere sociale).

Un'ultima considerazione, prima di cedere la parola al prefetto Gomez, concerne le osservazioni del senatore Ulianich in ordine alle valutazioni sulla ricostruzione contenute nella mia intervista pubblicata su *Il Mattino*. Come ho sempre sostenuto, il problema della industrializzazione nelle zone interne è quello di favorire lo sviluppo dell'industria in una realtà in cui non ci sono assolutamente le condizioni fisiche per poter operare. Si tratta di zone di montagna, caratterizzate dal disastro idrogeologico (100 dissesti geologici nella zona del terremoto), prive di infrastrutture fondamentali (non solo le strade). Abbiamo dovuto realizzare programmi di elettrificazione, per assicurare la luce ai villaggi prefabbricati, nonché acquedotti: per esempio, la valle del Sele non aveva acquedotti, neanche prima del terremoto. Quindi, in realtà, la scelta di perseguire lo sviluppo industriale in zone interne, così orograficamente tormentate e così prive di infrastrutture di base, è stata una sfida di incredibili dimensioni.

Non esprimo un giudizio sull'andamento di tale sfida, ma sulla sua difficoltà non vi sono dubbi; di essa si dovrà, comunque, discutere, anche perché non sono stato io ad avviare la politica dello sviluppo industriale, avendola soltanto condotta per un periodo. Era giusta l'intuizione che la ricostruzione senza lo sviluppo avrebbe rappresentato la costruzione di « presepi » destinati all'abbandono; la medesima preoccupazione vi era stata anche per il Friuli. Era giusto, quindi, accompagnare il processo di sviluppo con la ricostruzione; non dobbiamo dimenticare che molti paesi delle zone interne avevano una popolazione residente che occupava un quinto, o un terzo, del patrimonio edilizio costruito: si trattava, cioè, di zone di grande esodo ed abbandono. Pertanto, la preoccupazione che la ricostruzione si risolvesse unicamente nella realizzazione di un museo su

quello che era stata l'Irpinia e la Basilicata nelle zone interne era legittima. Comunque, la sfida di realizzare un processo di sviluppo industriale in una zona in cui il sistema di infrastrutturazione non era competitivo comportava grosse preoccupazioni, poiché se tale sistema non è competitivo il contributo non serve a niente. Un'impresa è competitiva se le vengono fornite le stesse condizioni per operare sul mercato che sono assicurate in altre realtà del nostro paese. Le condizioni di competitività sono date non solo dalla disponibilità dell'energia elettrica (in quantità ed in qualità affidabile, cioè con tempi e certezza di erogazione accettabili), dell'acqua e del gas, ma anche di sportelli bancari idonei ad affrontare il rapporto con la società industriale, piuttosto che di sportelli bancari abituati a lavorare in una realtà contadina.

Quindi, la natura di questa grossa sfida, forse, non è stata sufficientemente valutata da tutti nella sua dimensione: in nessuna parte del mondo si conduce una politica di sviluppo industriale nella montagna.

Rivolgendomi al senatore Ulianich, desidero osservare che, se è vero che il Parlamento non ha indicato il «dove», tuttavia, nel momento in cui ha affidato la scelta alla regione, era consapevole che quest'ultima avrebbe scelto il «dove» vicino alle zone disastrose e che lo avrebbe «saldato» con il luogo del massimo tormento della distruzione.

Quindi, il Parlamento, di fatto, ha deciso di spogliare l'amministrazione centrale (in particolare, il mio predecessore Scotti, che ha vissuto un'altra fase, quella della scelta delle aree) della responsabilità della scelta dei luoghi, con ciò permettendo che quest'ultima si venisse necessariamente a combinare con l'individuazione delle zone che avevano subito i massimi danni, cioè di aree con grandi difficoltà relativamente al processo di urbanizzazione.

Questa è la cornice nella quale bisogna muoversi, ma di ciò avremo occasione di parlare nel nostro prossimo incontro. D'altronde, ho già detto al presi-

dente Scalfaro che preferisco non correre il rischio di dare interpretazioni errate del lavoro capace di chi mi ha preceduto, potendomi assumere solo le responsabilità del periodo dell'emergenza. Preferisco, quindi, partire dalla pagina in cui ha inizio la mia responsabilità, nell'ambito della quale rientrano anche i fiori. Sui rilievi della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato pregherei il prefetto Gomez di fornire delucidazioni.

ALVARO GOMEZ Y PALOMA, *ex Vice-commissario straordinario*. Insieme con tre colleghi, sono stato vicecommissario a Napoli dell'onorevole Zamberletti e mi sono state assegnate funzioni vicarie solo perché, in quel momento, ero il più elevato in grado.

Mi riferisco al periodo della mia permanenza a Napoli che va dai primi giorni successivi al terremoto fino al 30 giugno 1981. Tuttavia, la mia successiva collocazione di direttore generale della protezione civile e dei servizi antincendio per sette anni ed oltre mi ha posto in condizione di seguire, anche da altra angolazione, tutti i fatti che via via venivano svolgendosi nelle zone terremotate. Ciò significa che ho la possibilità di occuparmi anche delle piccole cose, come i cingoli dei carri armati, per tentare di dare alla Commissione una versione dei fatti quanto più possibile vicina alla realtà.

Abbiamo tre documenti fondamentali su cui basarci: un rendiconto della gestione fino al 30 giugno 1984, previsto dalla legge n. 363 dello stesso anno, che noi chiamiamo il rendiconto Vandì, un documento davvero prezioso, sul quale mi permetto di richiamare la loro attenzione perché merita un'attenta lettura. Tale rendiconto si riferisce alla gestione della somma di 3.600 miliardi spesi nei quattro anni per l'emergenza a Napoli e si divide in otto capitoli suddivisi a loro volta in molti punti di programma. Il pregio di tale documento sta proprio nel fatto che esso raggruppa le spese e le aggrega secondo i programmi che via via venivano svolti.

Questo documento di base forma oggetto di osservazioni da parte della ragioneria regionale dello Stato di Napoli con un documento che i giornali hanno acquisito immediatamente, ma che io ho stentato ad avere. In più, vi è una relazione della Corte dei conti: l'ho avuta solo pochi giorni fa in visione dall'onorevole Zamberletti per poter preparare qualche tipo di risposta, che sarà necessariamente affrettata e sintetica, anche per non disturbare oltre misura le signorie loro onorevoli.

Il documento della ragioneria di Napoli si apre con l'elencazione delle norme che sono state alla base della nostra attività a Napoli, espone censure generiche sul tipo di gestione, criticando quella fuori bilancio — ma questo ovviamente è un problema politico —; parla poi di questioni giuscontabilistiche, sulle quali purtroppo non ho la competenza per fornire alcun chiarimento, e accenna in senso critico al decentramento della spesa, rispetto al quale già l'onorevole Zamberletti ha esposto i motivi di una scelta precisa che a me pare indovinata.

Lo stesso documento affronta poi il tema dell'ordinanza 80: ho avuto la possibilità di ascoltare oggi, forse per la prima volta, un giudizio positivo su un'ordinanza tanto chiacchierata e che è stata frutto, invece, di una felicissima intuizione che ha consentito di risolvere determinati problemi con estrema rapidità e con una snellezza poco paragonabile alla confusione con cui, nei primi momenti, ci si è mossi. L'ordinanza 80 non è stata per nulla un'improvvisazione: essa aveva precisi limiti di operatività e previsioni di controllo. Alla stessa applicazione di tale ordinanza si lega il fatto relativo agli 806 miliardi del Banco di Napoli. La convenzione con il Banco di Napoli è stata preparata da me e, quindi, ho tutte le colpe riguardo ad essa. Si è trattato di una convenzione che intendeva unicamente sorvolare, « bypassare » le pastoie che avremmo certamente incontrato se la gestione di queste somme fosse rimasta affidata alla tesoreria dello Stato, che avrebbe dovuto necessariamente muoversi

su binari ben delimitati. Quella convenzione conteneva anche notevoli cautele: ricordo, ad esempio, che il tasso di interesse di riferimento fu stabilito in un punto oltre il *prime rate*, il che mi sembra rappresenti anche un successo dal punto di vista economico, fermo restando che non esisteva lo scopo di accumulare interessi. La nostra gestione del fondo, anzi, fu oculata nel senso che, come ha già rilevato l'onorevole Zamberletti, i fondi venivano stornati a favore del Banco di Napoli, via via che a questo arrivavano le richieste dalla periferia. Si è detto anche che, attraverso questo sistema, si sarebbero potuti privilegiare alcuni istituti bancari rispetto ad altri, ma non è così, perché la gestione dei buoni-contributo aveva un impulso periferico, dal momento che era il cittadino a scegliere l'istituto — di solito il suo sportello bancario — presso il quale recarsi per scontare il buono-contributo. Quest'ultimo era garantito nella convenzione con il Banco di Napoli da prescrizioni molto giuste: si prevedeva il visto di un funzionario commissariale prima che venissero effettuati i pagamenti; l'abilitazione ad addebitare i conti intestati al commissario veniva concessa solo dopo l'apposizione del visto suddetto. Si è rilevata l'esistenza di un esonero della responsabilità patrimoniale della banca in ordine alla veridicità dei documenti esibiti, ma questo mi sembra che sia un punto estremamente chiaro: la banca non può garantire la veridicità di quello che è scritto in un buono-contributo firmato dal sindaco né di tutto quello che è a monte di tale procedura. Analogamente, la banca deve avere una quietanza liberatoria il giorno in cui paga il buono-contributo.

Non mi preoccuperei davvero molto degli 806 miliardi del Banco di Napoli, e lo ha riconosciuto in questa sede il governatore della Banca d'Italia, il quale ha detto: « Il Banco di Napoli ha consegnato fino dal 1983 al Ministero della protezione civile ed ai comuni la documentazione finale ». Il dottor Desario, direttore centrale della Vigilanza della Banca d'Italia, ha confermato che fin dal 1983 il

Banco di Napoli ha fornito la documentazione richiesta, aggiungendo che successivamente, con apposito decreto, la Corte dei conti ha richiesto al Banco di Napoli una versione semplificata dal rendiconto. In proposito, al dottor Desario risulta che siano state avviate intese tra il Banco di Napoli e la Corte al fine di raggiungere un risultato.

Vorrei chiarire i termini di quest'equivoco che si basa sull'uso di parole: il Banco di Napoli ha presentato un conto in senso bancario; la Corte dei conti esige un rendiconto nel senso del modello 328 494/31 del Provveditorato generale dello Stato. Il punto è nel fatto che si chiede una rendicontazione secondo gli usi ed i costumi dello Stato alla banca che ritiene di aver dato esaurientemente conto e ragione di quello che ha fatto con moduli quali possono essere forniti a chiunque di noi sia cliente di un istituto di credito. Non so se l'onorevole D'Ambrosio consideri soddisfacente questo tipo di risposta.

Ribadisco che non mi preoccupano gli 806 miliardi del Banco di Napoli; sono, invece, non preoccupato, ma forse infastidito dalla questione relativa ai cingoli dei carri armati, perché si tratta di cose rispetto alle quali è molto difficile trovare una spiegazione a distanza di tanto tempo, come osservava il senatore Fabris.

Il documento della ragioneria prosegue rilevando che gli ordinativi di pagamento relativi alle forniture di *containers* e di prefabbricati presentano, da un primo esame, carenze nella documentazione. Aggiunge poi che, però, tali documenti si ritrovano nella maggior parte dei casi, sia pure in disordine, allegati ad altri ordinativi di pagamento precedenti o seguenti oppure a contratti diversi stipulati con la stessa impresa. In alcuni casi non è allegato all'ordinativo di pagamento il provvedimento formale di liquidazione di competenze accessorie al personale. Vengono citati due casi, il primo del 27 febbraio 1983 ed il secondo del 25 luglio dello stesso anno. All'ordinativo di pagamento 1549 di lire 693 milioni non sono state allegate le fatture liquidate alla Tirrenia. Poiché l'argomento dieci anni

fa l'avevo trattato io, ho avuto un momento di smarrimento per la mancanza di queste fatture e, con la diligenza del buon padre di famiglia – niente più di questo –, ho chiesto all'ufficio del ministro per il coordinamento della protezione civile, qualificato ad intrattenere rapporti di questo tipo, e presso il quale oggi presto servizio, di chiedere alla Tirrenia una copia autentica delle fatture per 693 milioni. Ho portato con me questa copia, ma non credo necessario lasciarla; essa è comunque a disposizione di chiunque voglia vederla. Credo, in sostanza, che un minimo di buona volontà forse avrebbe fatto conseguire lo scopo di trovare anche i due documenti che sono stati omessi nell'attribuzione di competenze al personale.

Veniamo ora alla clinica Pittella. Il 3 dicembre 1980 – vi prego di tener conto della data – appena 10 giorni dopo il terremoto, il commissario, insieme ai suoi collaboratori, predispose un'ordinanza, che denotava la cautela di funzionari abituati ad una vita di rigore e regolarità, in base alla quale il ricovero di pazienti era disposto dal responsabile dell'unità sanitaria locale e, in mancanza, dall'ufficiale sanitario del comune. Questo dimostra il rigore con cui cercammo di affrontare una realtà straordinaria; l'ordinanza stessa è stata travolta dagli avvenimenti, perché ci rendemmo conto che chiedere il rispetto di determinate procedure formali era assolutamente inutile. È in questo quadro che si inserisce il caso della clinica Pittella; dalla relazione della Ragioneria generale dello Stato risulta che il signor Pittella accettò il ricovero di terremotati senza impegnativa, in contrasto con l'ordinanza n. 18 ed in base a rette di degenza che si presumono superiori alla media. Questo tipo di contestazione non è condivisibile, perché un funzionario della Ragioneria generale dello Stato non può limitarsi a presumere un fatto, ma deve indicare precisi riferimenti. Egli conclude affermando che abbiamo sbagliato una seconda volta nel luglio 1981 – anche in questo caso è importante la data – quando abbiamo pagato la se-

conda *tranche* di 165 milioni di lire direttamente al signor Pittella e non tramite la regione, trattandosi di una spesa cui quest'ultima era tenuta istituzionalmente attraverso il fondo sanitario nazionale. In quel momento l'onorevole Zamberletti pagava per tutto e per tutti! Non capisco come avrebbe potuto chiedere alla regione di provvedere a tale pagamento.

Nel citare il caso in questione ho deliberatamente fatto riferimento al signor Pittella, che all'epoca era il presidente della Commissione sanità della Camera; sono sicuro che questa circostanza non ha influito sulle nostre determinazioni, salvo il fatto che il pagamento è stato effettuato direttamente all'interessato senza il tramite della regione. Nel luglio del 1981, dopo 6-7 mesi dal ricovero di quei pazienti, il senatore Pittella avrà certamente esercitato pressioni per evitare che ulteriori lungaggini burocratiche lo allontanassero dalla riscossione di tale somma; non ho alcuna difficoltà ad ammettere che si possa essere verificato quanto ho ora riferito.

Per quanto riguarda la fornitura di vestiario per i vigili del fuoco, ha già riferito l'onorevole Zamberletti e non credo vi sia altro da aggiungere, salvo che il bilancio di questo Corpo non ha mai consentito di comprare il vestiario ordinario; a tale proposito, dalla documentazione che ho con me, risulta che il Corpo dei vigili del fuoco ha sempre attinto a leggi straordinarie; ciò è avvenuto infatti, nel 1979-1980 quando, con legge straordinaria, sono stati acquistati 14 miliardi di vestiario; nel 1981 sono stati spesi 8 miliardi; nel 1987 la spesa è stata di 3 miliardi e 250 milioni e nel 1989 sono stati necessari 831 milioni. Come ha già detto il commissario, il Corpo dei vigili del fuoco doveva vestirsi anche in occasione del terremoto e certo nessuno di noi ha trattenuto una parte di quel vestiario!

Devo ora trattare la parte più mortificante della questione, relativa alle famose spese di rappresentanza di cui ho avuto notizia dai giornali il 27 novembre. Sono rimasto sbalordito del fatto che, in quel periodo, mi sarei recato a Napoli, a San

Remo in occasione del festival e a Nizza, dove avrei avrei frequentato un corso sui fiori.

Nella relazione viene specificato che 86 milioni di lire sono sfumati in omaggi floreali (non per decessi – macabra considerazione –) e in colazioni di lavoro. L'entità della spesa mi sembra inesatta ed ho consultato il prezioso rendiconto del dottor Vandì, dal quale risulta che le spese di rappresentanza ammontavano a 53 milioni di lire e non a 86 milioni.

La nota redatta dalla Ragioneria generale dello Stato addebita al commissario Zamberletti l'utilizzo di quei fondi in occasione di rapporti che non avevano carattere ufficiale tra amministrazioni con precisa rappresentatività ed organi e soggetti estranei, anch'essi dotati di rappresentatività; in altri termini, affinché si creassero le condizioni utili per utilizzare gli stanziamenti in questione, sarebbe stato necessario che ambedue i soggetti fossero dotati di rappresentatività.

Si rimprovera inoltre al commissario di aver speso per esigenze di rappresentanza, in omaggi floreali, un milione e 800 mila lire, ma se si considera che a Napoli quotidianamente arrivavano personalità o delegazioni (che talvolta finivano per intralciare il nostro lavoro, altre volte vi contribuivano in modo sostanziale), l'appunto non sembra pertinente. Talvolta tra i delegati vi erano delle signore, oppure alcuni di essi, che mettevano a disposizione assegni in dollari canadesi o americani, venivano in Italia accompagnati dalle loro mogli, ed il commissario Zamberletti li invitava ad una colazione di lavoro. Peraltro, la mia funzione vicaria mi ha costretto, almeno quattro volte, a incontri di questo tipo. Mi domando dove fosse il funzionario della Ragioneria dello Stato la sera di Natale del 1980. Mi permetto di ricordare questo episodio perché sono convinto che ciò può essere utile nella valutazione complessiva dei fatti; poiché, come dicevo, la sera di Natale eravamo tutti in ufficio, alcuni di noi si fecero raggiungere dalle proprie mogli, non potendo trascorrere in famiglia tale festività. Il commissario ci invitò a cena e offrì alle nostre mogli un omaggio flo-

reale che sarà certamente compreso nella cifra di 1 milione e 800 mila lire cui ho prima accennato.

Per quanto riguarda la ditta Gramozio, pasticceri di Pontecagnano, informo gli onorevoli parlamentari che quella è una località militare vicina a Salerno, dove il commissario aveva fatto allestire un *container* nel quale meditava per qualche ora al giorno sulle decisioni da prendere, per non essere soffocato e oppresso da quanto avveniva a Napoli nella sede del commissariato. In quella zona il commissario poteva disporre di elicotteri con cui spostarsi con facilità e raggiungere la zona centrale del sisma; è accaduto, tra l'altro, che a Pontecagnano egli abbia ricevuto importanti delegazioni guidate, per esempio, dal senatore Spadolini o dalla signora Montanelli, che donò un villaggio di prefabbricati. Anche in queste circostanze ha sostenuto spese di rappresentanza.

Il commissario ha partecipato a numerosissime colazioni di lavoro e talvolta alcuni collaboratori si rifiutavano di mangiare « pane e terremoto », visto che il commissario anche durante i pasti continuava a discutere dei vari problemi.

A questo punto, vorrei sapere a quanto ammontino le spese di rappresentanza del presidente di un ente di Stato o di un'azienda a partecipazione statale.

Vorrei inoltre ricordare che la nota della Ragioneria dello Stato fa riferimento ad un pranzo tenutosi il 22 novembre 1982, cioè la sera precedente al 23 novembre, secondo anniversario del terremoto. Anche se allora io non lavoravo più con l'onorevole Zamberletti, venni convocato da lui insieme ad altri collaboratori, e dopo una conferenza stampa, ci invitò a pranzo, compresi gli autisti: è questa una circostanza che turba i sonni di qualcuno!

La relazione della Corte dei conti è di livello superiore, pur avanzando analoghe considerazioni negative sul frazionamento della spesa e la sua estrema caoticità, sulla confusione gestionale dei fondi e dei bilanci degli enti locali. Si tratta tuttavia di un'osservazione giustissima, nel senso che i comuni fecero, per così dire, cassa unita, senza rendersi conto che all'atto

della rendicontazione avrebbero avuto enormi difficoltà a dividere gli stanziamenti ordinari da quelli straordinari.

Anche a questo riguardo, mi sembra che la critica sia abbastanza puntuale: effettivamente, non si può affermare che la nostra attività, specialmente nei primi mesi, sia stata ordinata; purtroppo, neanche il terremoto è ordinato!

Direi che le osservazioni relative al protrarsi per anni dell'emergenza iniziale ed all'impreparazione degli organi amministrativi ai vari livelli siano accettabili sul piano della censura. Non sono invece d'accordo sulla « carenza di idonee e tempestive disposizioni » e sul contemporaneo rilievo relativo all'adozione di 600 ordinanze commissariali: mi sembra che vi sia una contraddizione, poiché vi erano disposizioni precise, puntuali e numerosissime; per quanto concerne l'osservazione che tali disposizioni erano « regolanti spesso la stessa materia, in modo diverso nei diversi tempi », ritengo che essa rappresenti più un elogio che una censura, poiché l'intestardirsi su una presa di posizione normativa quando la realtà impone di modificarla mi sembra errato.

« ...In casi estremi, soprattutto nel primissimo periodo, non si è avuta la preoccupazione di preconstituire una minima documentazione a prova della spesa sostenuta... »: anche questa è una censura giusta. Nei primissimi tempi, per demolizioni e per movimento di macerie, è stata effettivamente spesa una cifra enorme (285 miliardi), ma bisogna rendersi conto che ciò è avvenuto, appunto, nei primissimi mesi, allorché affluirono sul posto, da tutte le parti d'Italia, di propria iniziativa, o chiamati, ruspisti che, se da una parte risolsero alcuni nostri problemi organizzativi, dall'altra parte crearono una massa di pressione: in proposito, occorre osservare che le ditte locali furono certamente avvantaggiate e che si creò anche in quest'ambito un flusso di denaro.

« ...Il più diversificato anche l'oggetto della spesa, dalla riattazione immobiliare ai generi di prima necessità, dai *containers* alle *roulottes*, ai sussidi vari, dalle panchine delle ville comunali al materiale elettorale, dalle attrezzature pesanti alle

divise ed alla biancheria intima dei vigili del fuoco... ». Con il solo mettere insieme i generi di prima necessità, i *containers*, le *roulottes*, i sussidi vari, le attrezzature pesanti, il materiale elettorale con le panchine delle ville comunali, a mio avviso, si tenta di avanzare un'insinuazione, che non so quanto sia opportuna. Personalmente, oltre ai dubbi espressi dal funzionario che ha redatto la memoria che leggo, posso aggiungere alcune riflessioni: non è possibile che il sindaco di un comune epicentrale abbia pensato di piantare quattro piante e di installare tre panchine nel villaggio di insediamento provvisorio? Se fosse avvenuto ciò, vi sarebbe la finalità della spesa o no? Se, invece, poi, è stato il sindaco di un paese appena sfiorato dal terremoto (come tanti comuni inseriti in un lungo elenco, certamente non dal commissario) a spendere denaro per acquistare una panchina da mettere in un giardino, lo si persegua. È lo stesso discorso dell'onorevole Zamberletti: la maggior parte dei sindaci, il 99 per cento, erano persone rispettabilissime; se uno di loro non ha fatto quanto in suo dovere, lo si tenga nel dovuto conto.

« ...Altissima anche la spesa, quasi 100 miliardi, per oneri di carattere generale per il funzionamento delle strutture amministrative... ». In proposito, sono andato a rivedere il rendiconto di Vandì, trovando alcune cifre che non quadrano: se è vero che la sommatoria delle spese per organizzazione a carattere generale ammonta a 93 miliardi, e non a 100 (quando si dice: « quasi cento », già si indica l'arrotondamento alla cifra superiore), è altrettanto vero che alla fine di questa lunga descrizione, se si fossero considerati i dettagli, ci si sarebbe accorti che nell'ambito dei 93 miliardi sono compresi i famosi 4 miliardi e mezzo delle spese per le attrezzature dei vigili del fuoco ed inoltre ben 55 miliardi per interventi urgenti per le popolazioni terremotate. Quindi, sottraendo 60 miliardi a 93 miliardi, otteniamo 33 miliardi, cioè lo 0,90 per cento della spesa globale, cui si è riferito l'onorevole Zamberletti, che rappresenta davvero un impegno molto esiguo rispetto al 10-12 per cento che si

riconosce a qualunque impresa per lo svolgimento di qualsiasi attività produttiva.

Nell'ambito delle poche osservazioni che ho compiuto, volutamente non mi sono riferito al regime giuridico in cui ci muovevamo: non ho parlato delle gestioni fuori bilancio, né delle deroghe, né della legge di sanatoria, ed in particolare dell'articolo 4 della legge n. 87 del 1982. Vorrei, però, richiamare l'attenzione su un fatto che può sembrare molto marginale, ma che ha un valore davvero notevole: stranamente, sempre in questo prezioso rendiconto, nel rigo successivo a quello in cui vengono rilevati i 53 milioni per spese di rappresentanza, vengono indicate le competenze al commissario: si tratta di 12 milioni 778 mila lire in quattro anni. Il commissario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata è costato ai cittadini italiani 12 milioni 778 mila lire in quattro anni!

PRESIDENTE. Se non ritiene di aggiungere altre considerazioni ed i membri della Commissione non desiderano ulteriormente intervenire, ringrazio l'onorevole Zamberletti, che rivedremo, come concordato, in altra circostanza, nonché il prefetto Gomez per la sua brillantissima relazione (mi limito a tale valutazione, non potendone aggiungere altre) e gli altri funzionari presenti, che si sono resi disponibili a collaborare con la nostra Commissione.

Ci incontreremo nuovamente, dopo aver ascoltato il ministro *pro tempore* che ha preceduto l'onorevole Zamberletti, per gli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

La seduta termina alle 18,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 22 marzo 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO